

«RIALZATI,  
PER TE DIO  
SI È FATTO UOMO»

*Sant'Agostino, Discorsi, 185,1*

AV  
VEN  
TO

NATALE 2009

## Avvento, un itinerario educativo

Il sussidio pastorale che ogni anno, in occasione dei tempi forti, gli organismi della Segreteria Generale della CEI propongono, oltre ad essere segno di un atteggiamento di servizio, intende indicare una strada: quella della collaborazione e della messa in comune delle competenze. Prima ancora, però, ci muove la convinzione della fecondità dell'Anno liturgico come itinerario educativo del cristiano. «Vivere secondo la domenica», per usare la celebre espressione di Sant'Ignazio di Antiochia, conferisce all'esistenza credente una forma particolare, che si caratterizza come ecclesiale e comunitaria, costruita sulla parola di salvezza e sulla carità. Lo mostra chiaramente anche il presente sussidio, con la sua articolazione secondo i verbi fondamentali della vita cristiana: *annunciare, celebrare, testimoniare*.

Sono questi i verbi dell'uomo "rialzato" dall'incarnazione di Dio. Risvegliato dalla luce di Betlemme a un mattino nuovo, prefigurazione del giorno senza tramonto. L'Avvento, in particolare, è tempo fecondo per crescere nella speranza, per imparare il vangelo dell'umiltà e dell'attesa. È il paradosso cristiano: il Bambino davanti a cui ci commoviamo è il nostro Maestro. La debolezza della sua umanità, la nostra forza. Afferma il grande mistico Meister Eckhart: «Il dono più grande è che siamo figli di Dio e che egli generi in noi suo Figlio». Perché «il più nobile desiderio di Dio è generare. Egli non è soddisfatto prima di aver generato in noi suo Figlio. Nello stesso modo, l'anima non è mai soddisfatta, se in essa non nasce il Figlio di Dio. È allora che scaturisce la grazia».

Ricordiamolo, in un tempo in cui occorre ritrovare il senso pieno e la gioia del generare.

Buon Avvento e Buon Natale a tutti!

✚ *Mariano Crociata*  
Segretario Generale della CEI

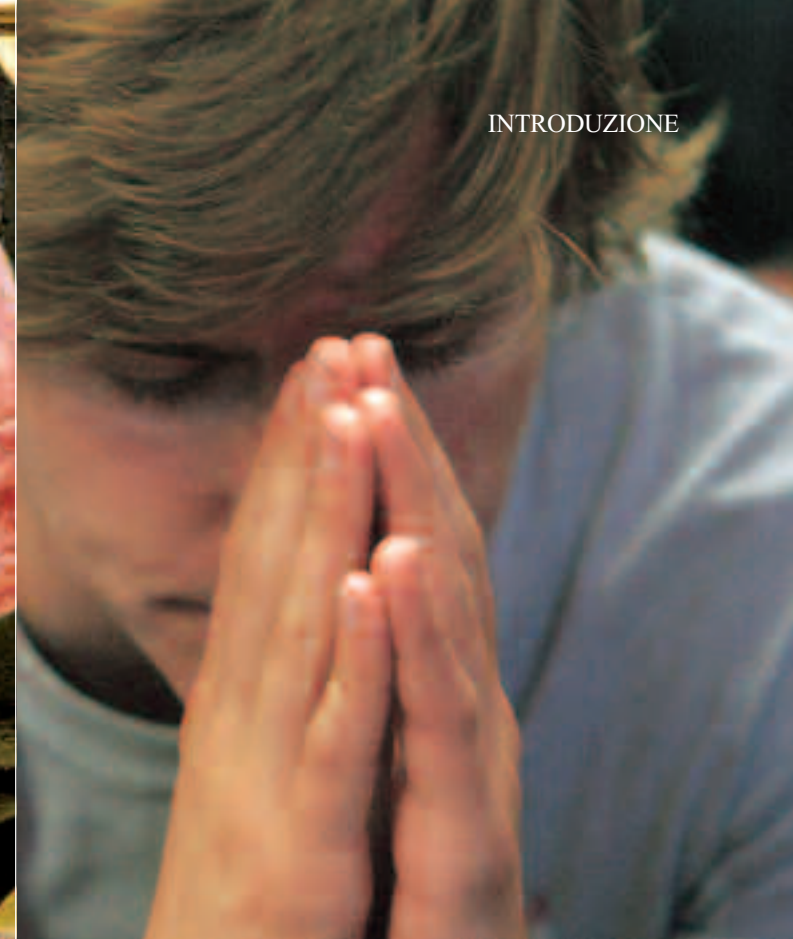


Il tema che ci accompagnerà nel cammino di Avvento e Natale è ispirato a una frase di Sant'Agostino, estratta da un *Discorso sul Natale* che il Santo fece a Ippona il 25 dicembre di un anno compreso tra il 412 e il 416.

Nella sua formulazione così lapidaria, il santo vescovo esprime il carattere straordinario e inaudito del cristianesimo. Due sono i misteri principali della nostra fede: Dio è Uno e Trino; il Verbo di Dio si è fatto carne, è morto ed è risorto. L'incarnazione del Verbo è quanto il Natale ci invita a meditare e l'intero *Discorso 185* contempla questo mistero nella prospettiva dello *scambio*: «Avendo un Figlio unico, Dio l'ha fatto figlio dell'uomo, e così viceversa ha reso il figlio dell'uomo figlio di Dio» (*Discorsi*, 185).

Perché l'uomo potesse vivere una vita piena e fosse liberato dai vincoli del male e della morte, Dio stesso ha preso su di sé la fragile natura umana. E, d'altra parte, per mezzo della sua vita, morte e risurrezione, ha reso l'uomo partecipe della natura divina, donandogli la condizione di figlio di Dio. Per Sant'Atanasio «Dio si è fatto uomo perché noi uomini diventassimo dèi, cioè partecipi della vita divina» (*De Incarnatione*, 54), mentre la liturgia della solennità di Maria Ss.ma Madre di Dio ci fa pregare così: «Meraviglioso *scambio*! Il Creatore ha preso un'anima e un corpo, è nato da una vergine; fatto uomo senza opera d'uomo, ci dona la sua divinità» (*I Antifona ai I e II Vespri*). San Paolo, esortando i Corinzi ad essere generosi in occasione della colletta per i fedeli di Gerusalemme, motiva così la sua esortazione: «Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2Cor 8,9).

Solo Dio poteva accettare e operare un simile scambio, a esclusivo vantaggio dell'uomo: «Saresti morto per sempre, se egli non fosse nato nel tempo. Non avrebbe liberato dal peccato la tua natura, se non avesse assunto una natu-



4 ra simile a quella del peccato... Non avresti riavuto la vita, se egli non si fosse incontrato con la tua stessa morte» (*Discorsi*, 185).

Prendendo su di sé i limiti della nostra condizione umana, Dio ci ha concesso di partecipare – nella misura da lui stabilita – alla ricchezza della sua condizione divina. Sant’Agostino conclude: «Cerca il merito, la causa, la giustizia di questo, e vedi se trovi mai altro che grazia» (*Discorsi*, 185). Questo dono straordinario è destinato a ogni uomo, singolarmente: non “per voi”, “per noi” o “per l’umanità” in generale, ma “per te” Dio si è fatto uomo.

Da questo evento scaturisce l’esortazione del vescovo di Ippona: «*Expergiscere, homo: quia pro te Deus factus est homo*». Il termine *expergiscere* si può tradurre con «Rialzati, svégliati» e, in modo un po’ più libero, con «fatti coraggio». Alla meraviglia e allo stupore per un dono così grande e immeritato, deve

seguire l’azione concreta. È dono ricevuto, ma anche imperativo per l’agire: «Alzati, svégliati!» Qui la libertà umana è direttamente interpellata.

«Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà» (Ef 5,14). Il dono di grazia che investe il cristiano non mortifica, non incanala il credente nel solco di una vita predeterminata, ma fa appello alla sua libertà che, risvegliata e incoraggiata dall’annuncio evangelico, è chiamata ad alzarsi in piedi, ad assumere la posizione eretta dell’uomo responsabile che sta di fronte a Dio.

«Rialzati, uomo: per te Dio si è fatto uomo». Attraverso le letture dell’Antico e del Nuovo Testamento contempleremo il grande progetto di Dio, nel quale siamo stati scelti per essere figli, grazie al dono del Figlio che ha vissuto pienamente la condizione umana (escluso il peccato) perché l’uomo potesse vivere la condizione divina.



1<sup>a</sup> DOMENICA DI AVVENTO

## «IO REALIZZERÒ LE PROMESSE DI BENE»

Ger 33,14-16; 1Ts 3,12-4,2; Lc 21,25-28.34-36

### Annunciare

6 Siamo al cap. 33 del libro di Geremia: Gerusalemme è assediata dal re di Babilonia Nabucodònor. La situazione è ormai senza speranza. Geremia si trova rinchiuso nell'atrio della prigione. Aveva annunciato che la città sarebbe stata senz'altro presa dal nemico e che ogni resistenza sarebbe stata vana: «Se combatterete contro i Caldei, non riuscirete a nulla» (32,5). Per questo il re Sedecia l'ha rinchiuso, perché un tale messaggio scoraggiava ulteriormente gli uomini e li induceva a consegnarsi al nemico.

La città santa, invece, è ormai destinata a divenire un luogo «desolato, senza uomini e senza bestiame» (33,10.12).

Precedentemente nel libro, il Signore ave-



va già comunicato altri messaggi di speranza a Geremia (capp. 29-32). Ma in questi casi gli aveva anche comandato di trasmetterli ad altri. Geremia infatti ha già inviato, per lettera, promesse di bene alla comunità di deportati (cap. 29), le ha lasciate per iscritto ai posteri (capp. 30-31), le ha testimoniato compiendo gesti di speranza, in tempi angosciosi, davanti a testimoni (cap. 32). Nel cap. 33, invece, non gli è comandato di trasmettere, né di scrivere, né di testimoniare. Le promesse di bene sono deposte dal Signore nel cuore di Geremia chiuso in prigione. Nient'altro.

C'è un aspetto della speranza divina che è incomunicabile, ma è depositato come un tesoro preziosissimo nell'inti-



mo di ognuno di noi. Infatti, nel cap. 33 si tratta di «cose grandi e impenetrabili che non conosci» (33,3). Impenetrabili perché umanamente impossibili. Infatti, per Geremia era ben prevedibile che le case di Gerusalemme «saranno riempite dei cadaveri di quanti ho colpito nella mia ira» (33,5), tuttavia il Signore gli fa conoscere la venuta (dopo queste cose) di una salvezza tale che «tutti i popoli della terra... si stupiranno e fremeranno per tutto il bene e per tutta la pace che concederò loro» (33,9).

Questa speranza è "impenetrabile": gli uomini non possono maturarla da soli, la possono solo accogliere da Dio, come Geremia nella prigione.

La promessa di bene annunciata a Geremia nel brano che ascoltiamo questa domenica (vv.14-16) riguarda in particolare la venuta di un «Germoglio giusto, che eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra» (v. 15). In quei giorni Gerusalemme sarà chiamata «Signora-nostra-giustizia» (v. 16). L'insistenza sulla giustizia viene dal fatto che il dramma che si sta consumando in quei giorni è frutto soprattutto dell'ingiustizia degli uomini, in particolare dei governanti. Un re giusto è proprio necessario per un futuro di bene!

Questo re è Gesù che verrà nella gloria (Vangelo). La speranza della sua ve-

nuta non è un *optional*, è necessaria: ascoltiamo infatti nel Vangelo che «gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra».



Riguardo a questi momenti drammatici in cui gli eventi del mondo atterriscono gli uomini, Gesù può comandare: «quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina». Questo significa che il tesoro depositato

in noi, che ora manifestiamo solo imperfettamente, apparirà in modo stupefacente: invece del terrore, la gioia!

...Ma solo se avremo custodito questa speranza (*seconda parte del Vangelo e II lettura*). Questo non sarà facile: Gesù dice «risollevatevi e alzate il capo», perché la speranza è custodita soltanto portando la croce («vi perseguiteranno... sarete consegnati... odiati da tutti a causa del mio nome», Lc 21,12-17), come Geremia che era stato chiuso in prigione per essere stato fedele al suo ministero.

## Celebrare

Si apre un tempo nuovo, tempo di avvento, tempo di speranza. Il cammino dell'anno liturgico ha inizio nel cuore. Tra le zolle di questa terra indurita e ste-

rile, dove riposa il seme di una promessa antica: *Ecco, verranno giorni... nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa di Israele e alla casa di Giuda* (I lettura, Ger 33,14).

Dio si affaccia sull'orizzonte del tempo con la promessa di una visita, con l'annuncio di una speranza, con la potenza della sua parola fedele. In questo humus della nostra umanità, impastata di terra e acqua, Dio sceglie di dimorare come il seme in un grembo per elargire il suo bene e far germogliare la vita: *Il Signore elargirà il suo bene e la nostra terra produrrà il suo frutto* (antifona di comunione, Salmo 84).

La Colletta alternativa di questa domenica ci invita a rialzare il capo, ad aprire il cuore alla speranza, a ridestare l'attesa poiché la parola fedele di Dio sta per germogliare e portare a compimento la promessa antica (*prefazio avvento I*):

*Padre santo, che mantieni nei secoli le tue promesse, rialza il capo dell'umanità oppressa da tanti mali e apri i nostri cuori alla speranza, perché sappiamo attendere senza turbamento il ritorno glorioso del Cristo, giudice e salvatore.*

Per vivere con intensità questa domenica del tempo di Avvento, può essere di particolare aiuto sottolineare alcuni gesti e alcune parole dell'azione liturgica.

In particolare, nella prima domenica di Avvento andrebbe valorizzata e sottolineata la *processione introitale*. Il Messale Romano, infatti, la prevede come forma ordinaria di ogni Eucaristia, tuttavia, nel tempo di Avvento potrebbe essere maggiormente solennizzata.

All'inizio procedono coloro che portano turibolo e incenso, segue colui che porta la croce con accanto coloro che portano i ceri accesi. Il lettore (o il diacono) segue con il libro dei Vangeli che porta sollevato. Da ultimo, il sacerdote presidente.

La processione traccia il cammino della celebrazione: dalla porta all'altare attraverso la navata. Essa, accompagnata dal canto, che ne manifesta il mistero, è il segno della visita di Dio. Siamo il popolo dell'alleanza, convocato per celebrare le meraviglie del suo amore. È la sua visita che rende possibile il nostro radunarci, che trasforma la nostra dispersione nella grazia della comunione. La direzione tracciata dalla processione orienta il nostro sguardo, polarizza la nostra attenzione sull'*Ospite* inatteso che fa il suo ingresso nel mondo. I segni con cui solennizziamo la celebrazione (luce, incenso, ministri) esprimono la nostra accoglienza e la gioia della sua venuta.

La processione sosta davanti all'altare, centro e culmine della celebrazione. Qui la processione si interrompe e rivolge all'altare tre atti di riverenza: inchino, bacio, incensazione. L'inchino esprime il riconoscimento dell'altare quale luogo della presenza di Dio; il bacio è il sigillo affettuoso e intimo dell'alleanza che ci rende familiari di Dio; l'incensazione è il gesto che rivela l'onore e il rispetto al Dio trascendente.

Come pellegrini sulla terra, la processione introitale ci rivela il senso cristiano della vita, il Signore, guida sicura, ci accompagna, instancabile viandante verso i beni eterni (*Orazione dopo la comunione*).





## Testimoniare

10

### TRACCE DELLA PRESENZA DI DIO

Oggi sono a Ljubija, un piccolo villaggio nella parte Nord-occidentale della Bosnia Erzegovina. La prima impressione non è delle migliori! Una stradina di montagna, non asfaltata, piena di buchi e in salita, larga appena da permettere il passaggio in macchina. Una fabbrica abbandonata e una vecchia miniera. Non si respira affatto un'aria serena! Ad attenderci davanti a

una chiesetta, don Marko, il sacerdote arrivato in questo villaggio quasi dieci anni fa, giovanissimo, subito dopo la sua ordinazione. Qui vive la sua vocazione a servizio della comunità, resto di una cospicua presenza di cattolici, prima che la guerra costringesse intere famiglie a scappare. Insegna religione nella scuola multietnica del villaggio, solo nove i bambini cattolici. La messa in parrocchia e il catechismo ogni domenica pomeriggio. Alcuni devono percorrere a piedi più di 10 km prima di raggiungere la chiesetta dove si celebra l'eucaristia domenicale. Durante la settimana, poi, veste i panni del volontario, a volte dell'assistente sociale, altre volte del manager che organizza con i contadini il lavoro nei campi. È una delle zone della Bosnia in cui è più dif-

ficile sopravvivere. La povertà materiale è chiaramente visibile. Pochissime case, alcune ancora completamente distrutte, altre ricostruite ma senza acqua o elettricità. La maggior parte delle persone vive di agricoltura e alleva pecore o qualche mucca per i propri bisogni. Non c'è lavoro e i pochi giovani rimasti cercano ancora la via della fuga dal paese, un tentativo per sperare una vita migliore. Anche le organizzazioni umanitarie, dopo i primi interventi di ricostruzione delle case per favorire il rientro dei profughi, sono andate via. Non basta la casa per decidere di tornare se non hai di che vivere! La gente del villaggio non ha nulla, la municipalità cui appartengono è troppo lontana e ha altri interessi. «Ma se non è possibile far rientrare quanti hanno avuto la possibilità di rifarsi una vita altrove, nonostante il passato, dobbiamo cercare di rendere possibile la vita di chi oggi, per scelta o perché costretto, vive in questo piccolo e per tanti insignificante villaggio».

Don Marko, con un gesto quasi di ribellione per quanto vede ogni giorno, ma con tanta speranza, ci invita a non mollare, a restare accanto alla sua gente e soprattutto a non tacere quanto abbiamo visto. Lo

stesso don Marko avrebbe potuto scegliere di andare via, svolgere il servizio sacerdotale altrove, come altri prima di lui. Ha scelto, invece, di restare e di camminare con la sua gente!

*Una giovane "casco bianco"  
in Bosnia*

### METTIAMOCI IN CAMMINO

Credere, contro ogni evidenza, alla promessa di Dio: questo è il messaggio di don Marko che tanto ha colpito questa giovane. E nel frattempo "preparare la strada", sostenendo la speranza, condividendo la vita di tutti. Non possiamo nascondere la nostra pigrizia dietro un facile pessimismo: bisogna agire anche per dare ragione della nostra speranza.

Quali gesti di tolleranza, accoglienza, solidarietà possono mostrare che crediamo alla promessa di Dio?

### PREGHIERA INTORNO ALLA MENSA

*«Io realizzerò le promesse di bene»*

*Padre dei cieli, tutti guardiamo con attesa al futuro: abbiamo bisogno di speranza. Attorno a noi vediamo tanti problemi nelle persone, nelle famiglie, nella vita sociale e politica; a volte abbiamo l'impressione che il male sia più forte del bene, che l'egoismo sia più forte dell'amore, che la discordia prevalga sulla pace. Abbiamo bisogno di speranza. Nel tuo Figlio, fatto uomo per noi, tu ci hai fatto una promessa di bene: rafforza la nostra fiducia in te, alimenta la nostra speranza.*

11

2<sup>a</sup> DOMENICA DI AVVENTO

## «RIVESTITI DELLO SPLENDORE DELLA GLORIA»

Bar 5,1-9; Fil 1,4-6.8-11; Lc 3,1-6

### Annunciare

Sion è una madre in lutto (*I lettura*) perché ha perso i suoi figli, portati via in schiavitù. Essa indossa la «veste del lutto e dell'afflizione». Ha gridato a Dio per loro: «Ho deposto l'abito di pace, ho indossato la veste di sacco per la supplica, griderò all'Eterno per tutti i miei giorni» (Bar 4,20).

Ora il profeta gli chiede di deporre la «veste del lutto e dell'afflizione» e di rivestirsi della gloria che le viene da Dio. Ciò che stupisce è che questo le venga chiesto mentre è ancora abbandonata. La causa del suo lutto non è tolta perché i suoi figli sono ancora lontani. Ciò che ha cambiato la

situazione di Sion è che «L'Eterno» ha compiuto un atto decisivo. Egli ha rimesso in cammino Israele: «Riuniti... esultanti per il ricordo di Dio... In trionfo, come sopra un trono regale». Infatti [in greco: *ἠγάπη*] «Dio ha deciso di spianare ogni alta montagna e le rupi perenni, di colmare le valli livellando il terreno, perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio».

L'Eterno, anche se non li ha ancora ricondotti in casa, afferma che rimuoverà *gli ostacoli* che li trattenevano. «Eterno» è un attributo di Dio usato anche altrove nella Bibbia (Is 40,28; Dn 13,42; Rm 16,26), ma solamente nella terza sezione di

Baruc (4,5-5,9) Dio è chiamato semplicemente «l'Eterno» (8 volte). Solo «l'Eterno» potrà rimuovere ostacoli quali le montagne, le valli e le «rupi perenni» che sono, nella Bibbia, *il simbolo di ciò che dura da sempre*. Egli è capace di togliere ciò che *da sempre* impedisce all'umanità di tornare ad abitare una città che sarà detta «pace di giustizia» e «gloria di pietà».

Comprendere questa sovranità di Dio sul tempo ci è assolutamente necessario affinché non siamo schiacciati dagli ostacoli che ci impediscono di tornare a Lui e che appaiono perenni come le montagne e le valli.

L'annuncio rivolto a Sion nella prima lettura è simile all'annuncio di Giovanni Battista nel Vangelo. Anch'egli chiede di *prepararsi* (preparare la via, raddrizzare i sentieri) e promette che «ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato... Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!». Giovanni annuncia che la «salvezza di Dio» non sarà più invisibile e così tutti potranno camminare verso di essa con fiducia.

Ora, né Sion né Giovanni Battista vedono le montagne spianate e le valli colmate. Le difficoltà e i peccati degli uomini sono ancora tutti lì. Ciò che vedono sono solamente i figli che tornano, le folle che vengono a farsi battezzare. Che le montagne saranno spianate e le valli colmate è stato loro *annunciato*. Lo splendore di cui Sion deve rivestirsi gli viene esclusivamente dalla parola divina rivoltagli dal profeta.

La speranza è fondata solamente in Dio (Sion aveva detto: «E io come pos-

so aiutarvi? Chi vi ha afflitto con tanti mali saprà liberarvi...»), Bar 4,17-18) perché soltanto l'Eterno può abbattere gli ostacoli della morte e del peccato che da sempre opprimono l'uomo.

In Paolo possiamo vedere all'opera la stessa speranza. A differenza di Sion e di Giovanni Battista, egli vede per mezzo della fede in Cristo i monti spianati e le valli colmate: «Persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento». Per i filippesi ha gli stessi sentimenti materni della Sion di Baruc («Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi», cfr anche 1Ts 2,7) e prega per essi perché *crescano* «sempre più in conoscenza e in pieno discernimento».

Sappiamo riconoscere che in Cristo non c'è più nessun «ostacolo eterno» che ci potrà impedire di tornare a Dio?

### Celebrare

Nel buio dei giorni invernali, una voce squarcia le tenebre del mondo: *Popolo di Sion, il Signore verrà a salvare i popoli! (antifona di ingresso)*. Un annuncio di gioia ci scuote dal torpore della notte e ci ridesta alla gioia. La tristezza della nostra umiliazione, lo scoraggiamento per le nostre infedeltà riceve un annuncio di speranza: il Signore stesso raddrizzerà, spianerà, aprirà una via nuova.

*O Dio, grande nell'amore, che chia-*







*mi gli umili alla luce gloriosa del tuo regno, raddrizza nei nostri cuori i tuoi sentieri, spiana le alture della superbia, e preparaci a celebrare con fede ardente la venuta del nostro Salvatore (colletta alternativa).*

Solo la potenza di Dio può operare ciò che è impossibile all'uomo: Egli salva, riconduce i figli dispersi, scioglie il pianto in gioia, dona a tutti i popoli la salvezza. La liturgia cristiana è luogo in cui Dio rivela la sua potenza. Qui il suo braccio si distende per liberare dal peccato e dalla morte, la sua voce grida, la sua mano ci nutre e ci invia nel mondo.

Il tempo di Avvento, pur orientato verso il Natale in cui contempliamo il dono del Dio fatto uomo, si caratterizza in queste prime domeniche per le immagini forti e tremende. Dio si riveste di splendore e di gloria, Egli è il Dio giusto, il Principe della Pace, sotto di lui cadono i popoli e riconduce i giusti su di un trono regale.

*Tu ci hai nascosto il giorno e l'ora in cui il Cristo Suo Figlio, Signore e giudice della storia, apparirà sulle nubi del cielo rivestito di potenza e splendore. In quel giorno tremendo e glorioso passerà il mondo presente e sorgeranno cieli nuovi e terra nuova (prefazio I avvento).*

Nella liturgia di questa seconda domenica di Avvento, un'attenzione particolare potrebbe essere riservata al canto del *Sanctus*. Questo antico inno-acclamazione, loda Dio, Signore del cielo e della terra, Dio delle schiere celesti, che manifesta la sua potenza nel dono della sua venuta in mezzo a noi (*Benedetto*

*colui che viene nel nome del Signore*). Questo canto esplose nel cuore della Preghiera eucaristica, tempo in cui la parola annunciata, per la potenza di Dio (invocazione dello Spirito Santo), si fa Carne e Sangue del Figlio di Dio. Il canto del *Sanctus*, tratto dal libro di Isaia (Is 6,3), domanda un'esecuzione corale; è una parola ritmica potente, lirica ed esplosiva. Il canto dei serafini si unisce alla voce povera della chiesa pellegrina; riempie i cieli e la terra fino a giungere davanti al trono dell'Altissimo.

È il canto che unisce il cielo e la terra, gli angeli e i santi con i poveri e gli umili. Questo canto ritma e invoca la venuta del Figlio dell'Altissimo (*Hosanna!*) e noi, nell'attesa del suo ultimo avvento, vigilanti nell'attesa, *insieme agli angeli e i santi, cantiamo unanimi l'inno della sua gloria: Santo, Santo, Santo!* (prefazio I avvento).

## Testimoniare

15

### TRACCE DELLA PRESENZA DI DIO

Sono riuscito a entrare nel mondo di Kibera, grazie all'invito di Peter, il falegname che lavora da noi; è nato lo stesso giorno e anno con la differenza che vive in una baracca di 3x3m, ha quattro bambini ed è in attesa del quinto. Spesso, finito il lavoro vado trovarlo. Sono diven-





16

tato amico della famiglia, dei bambini e delle persone che gli vivono accanto. Mi insegna l'inglese, perché lo parla bene, e qualche parola di swuahili.

È sorprendente vedere come la vita è organizzata nella baraccopoli. La baracca non è sua, ma paga l'affitto. Non c'è la corrente elettrica, ma solo una lampada ad olio per la sera. Per cucinare quel poco di riso e fagioli, usano carbone che si compra nei piccoli mercati. L'acqua si recupera con delle piccole taniche presso delle cisterne collettive dislocate nella zona e si paga un tanto al litro. Per chi vive nello slum, farcela è davvero dura!

Inoltre scuola e sanità si paga completamente e solo pochi abitanti degli slum ne usufruiscono. La moglie di Peter, Veronica, per fare i controlli della gravidanza deve camminare più di 40 minuti per raggiungere il più vicino dispensario. Una volta sono andato con lei per vedere. Si cammina per un sentiero tutto in salita, avevo paura che partorisse per strada! Alla sera Peter fa scuola ai suoi figli e ad altri 15 bambini delle baracche vicine. È anche animatore di una piccola comunità cristiana che si ritrova alla domenica pomeriggio. Spiega la Parola

di Dio del giorno, si prega insieme e alla fine si raccoglie una piccola colletta per aiutare chi è più nella necessità. Sono stato tra loro una domenica. La gente parla kiswahili, la lingua ufficiale del Kenya; solo chi è andato a scuola sa l'inglese, comunque mi sono sentito accolto e hanno chiesto anche a me una piccola condivisione: ho donato loro dei rosari missionari che ho portato dall'Italia e sono stati felici di conoscere questa dimensione della preghiera.

*Un missionario in Kenya  
www.giovaniemissione.it*

### METTIAMOCI IN CAMMINO!

Per questo missionario la differenza tra lui e Peter sta nella vita che conducono... Nient'altro! Questo è l'unico modo per condividere davvero: essere consapevoli che non esistono differenze tra noi e le altre persone, in qualsiasi condizione si trovano a vivere.

È una rivoluzione difficile da compiere, convinti come siamo di essere migliori, di dover "servire i poveri", come se fossero altro da noi, addirittura sotto di noi. Come persone, come comunità, come provare a vivere questa consapevolezza?

## PREGHIERA

INTORNO ALLA MENSA

*«Rivestiti  
dello splendore  
della gloria»*

*Signore Gesù, tu ci inviti  
a vestirci a festa,  
a deporre tristezza e paura.  
Tu sei venuto nel mondo,  
ti sei fatto uomo come noi,  
hai sofferto povertà e  
ingiustizia, hai voluto provare  
le nostre fatiche e le nostre  
angosce. Il tuo amore è più  
forte di ogni tristezza  
e di ogni paura: aiutaci  
ad accoglierti nella nostra  
vita e a lasciarci rivestire  
delle tue vesti di letizia.*

17



## Immacolata

# «IN LUI CI HA SCELTI PRIMA DELLA CREAZIONE DEL MONDO»

Gen 3,9-15.20; Ef 1,3-6.11-12; Lc 1,26-38

### Annunciare

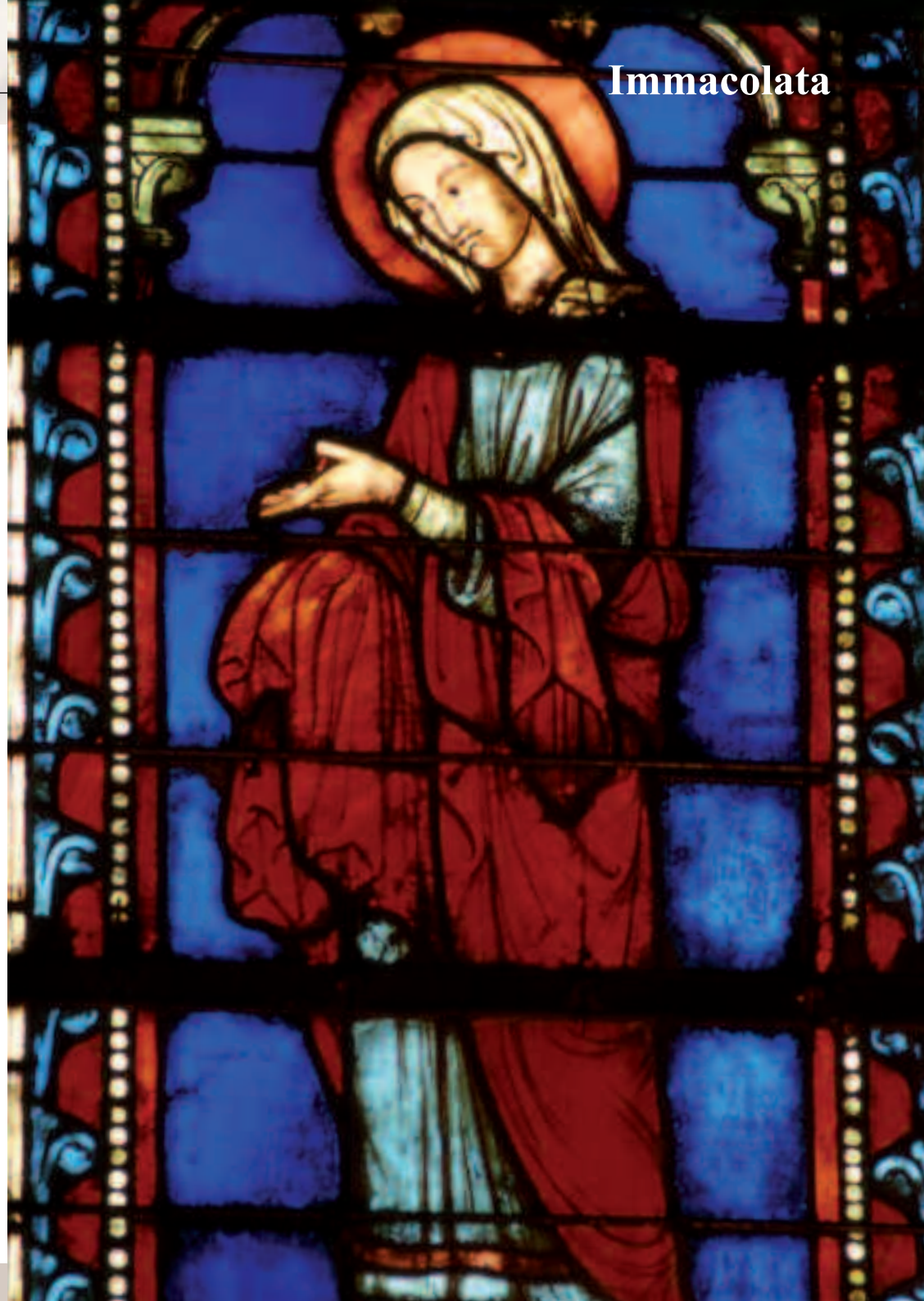
Il mistero dell'incarnazione è il compimento di un disegno eternamente presente nel cuore di Dio: *prima della creazione del mondo* – riporta l'inno della lettera agli Efesini – Dio ha in mente un progetto di cui siamo i destinatari (v. 4a); tale progetto ha la sua piena e definitiva realizzazione in Cristo, nell'evento della sua incarnazione nel grembo della Vergine Maria. In quanto *pre-scelti e benedetti* in lui, fonte e origine di ogni benedizione, diveniamo, a nostra volta, capaci di benedizione e di lode nei confronti di Dio. È questo il dinamismo profondo che, a ben vedere, anima la nostra preghiera: siamo capaci di benedire Dio, perché ci riconosciamo in-



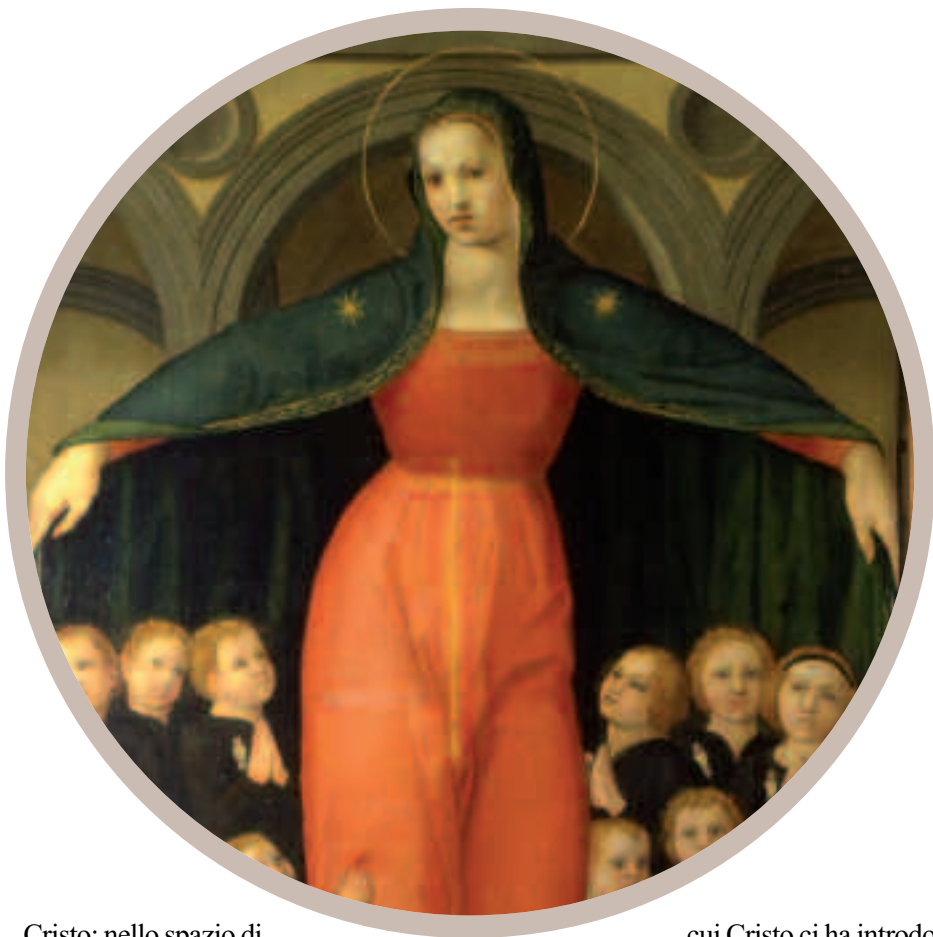
timamente raggiunti dalla sua azione benefica. È quanto espresso nel primo versetto di quest'inno, che rappresenta il preludio tematico a tutta la lettera.

Prendendo l'iniziativa, Dio ci ha scelti per un destino di pienezza e di immacolata santità (v. 4b), condizione gloriosa in cui già si trova il Cristo risorto *nei cieli* e la sua Madre Immacolata, *pre-scelta* per essere il suo grembo nella storia e preservata dalla corruzione del peccato – cioè resa capace di dire solo e soltanto “sì!” all'iniziativa salvifica di Dio – perché si adempisse il progetto da lui vagheggiato prima della creazione del mondo!

È quasi ridondante, nel dispiegarsi dell'inno, il riferimento al







20

Cristo: nello spazio di pochi versetti si susseguono una quantità spropositata di pronomi che si riferiscono a lui. Non si può in alcun modo equivocare: il disegno di Dio non si è compiuto che *in lui* e per mezzo *di lui!* Il testo, a questo punto, si serve dell'immagine della «filiazione adottiva» (v. 5) – che rinvia a una precisa istituzione giuridica dell'ambiente greco-romano – per esprimere più chiaramente la portata dell'elezione divina e la condizione in

cui Cristo ci ha introdotti, *facendosi uomo*. Il risultato ultimo dell'incarnazione è per noi l'essere divenuti *figli adottivi*, vale a dire partecipi della condizione filiale propria di Cristo: adottati, quindi gratuitamente e liberamente ammessi a una familiarità con Dio che non ci sarebbe propria! Essere partecipi delle prerogative di Cristo, cioè della relazione filiale che unisce il Padre al Figlio, ed essere anche noi amati come il *Figlio amato*, è il risultato del-

la benedizione menzionata all'inizio dell'inno, che si riversa sovrabbondante su di noi come grazia!

Dall'immagine dell'adozione filiale si passa a quella dell'*eredità* (v. 11): resi figli nel Figlio, abbiamo diritto alla sua stessa "eredità", in modo tale che l'amore che intercorre tra il Padre e il Figlio, di cui *anche noi siamo stati fatti eredi*, sia la fonte e il modello delle relazioni di amore che caratterizzano la vita dei credenti. Come destinatari dell'azione benefica di Dio, anche noi siamo coinvolti nel suo progetto salvifico, poiché – associati alla condizione filiale di Cristo e incorporati a lui – siamo diventati responsabili della trasmissione del suo mistero, per essere *lode della sua gloria* (v. 12).

Questa eredità che ci attende nei cieli e che fin d'ora qualifica la nostra identità di figli, noi la contempliamo realizzata in pienezza nel mistero della Vergine Immacolata: in lei, Figlia di Sion prescelta a essere Madre del Redentore, siamo stati rialzati e innalzati alla dignità di figli!

## Celebrare

Il tempo di Avvento è tempo mariano per eccellenza, il grembo di Maria benedetto e traboccante di grazia è l'arca che porta alla salvezza l'umanità intera, la voce docile che accoglie la visita di Dio, la Vergine purissima, inizio della Chiesa, la sposa vergine senza rughe né ombra di peccato (cfr. *prefazio*). Questa solennità mariana, pur irrompendo nel tem-

po di Avvento, tuttavia, come esplicita Paolo VI nell'esortazione apostolica *Marialis cultus*, ci aiuta a cogliere l'intima relazione tra l'Avvento e la Madre di Dio, più che in ogni altro tempo liturgico. Considerando come la Vergine Madre attese il Figlio, siamo invitati ad assumerla come modello e a prepararci ad andare incontro al Salvatore che viene, *vigilanti nella preghiera*. Inoltre, ci aiuta a non separare la devozione mariana dalla centralità del mistero cristologico, come alcune pratiche di pietà tendono a fare.

Questa solennità non è particolarmente antica e nasce in Oriente come parallelo della festa della prodigiosa concezione di Sant'Anna, il 9 dicembre, nove mesi prima della nascita di Maria (8 settembre), secondo la narrazione del protovangelo apocrifo di Giacomo. In Occidente, il papa Sisto IV approvò nel 1476 la festa della Concezione dell'Immacolata Vergine Maria, poi estesa da Clemente XI a tutta la Chiesa. Con la definizione del dogma dell'Immacolata Concezione di Pio IX, questa festa si consolida nel Calendario romano, fino a giungere a noi. Così afferma la bolla *Ineffabilis Deus*: «Per un singolar privilegio di grazia di Dio onnipotente, in vista dei meriti di Gesù Cristo, redentore del genere umano, è stata preservata immune da ogni macchia di peccato originale».

Così sintetizza l'orazione (Colletta all'inizio della celebrazione eucaristica):

*O Padre, che nell'Immacolata Concezione della Vergine hai preparato una degna dimora per il tuo Figlio, e in previsione della morte di lui l'hai pre-*

21

*servata da ogni macchia di peccato, concedi anche a noi, per sua intercessione, di venire incontro a te in santità e purezza di spirito.*

La solennità dell'Immacolata concezione, pur cadendo abitualmente nel tempo di Avvento, prevede il canto del Gloria. È importante, tuttavia, non dimenticare quella particolare atmosfera di attesa e di sobrietà propria di questo tempo. Si potrebbe, ad esempio, mantenere il canto di ingresso del tempo di Avvento, scegliendo eventualmente tra quelli che già prevedono una o più strofe mariane. Valorizzare il ritornello del salmo responsoriale (*Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie*) che si lega in modo particolare all'antifona di comunione (*Grandi cose di te si cantano, o Maria, perché da te è nato il sole di giustizia, Cristo nostro Dio*).

Se non si conosce un canto di comunione corrispondente all'antifona proposta del Messale, suggeriamo il canto del *Magnificat*, che ben esprime il ringraziamento e la lode a Dio per le grandi cose da Lui compiute.

Infine, un suggerimento per la preghiera dei fedeli. L'invito è di non rivolgere la preghiera direttamente alla Madre di Dio ma, così come fa la liturgia, di invocarne l'intercessione (cfr. *Orazionale*, pag. 97). Lì dove la devozione mariana è particolarmente sentita, è possibile prevedere un saluto alla Vergine al termine di una celebrazione, con un canto (in questo caso suggeriamo il *Tota pulchra*), un gesto (volgersi vero l'immagine, incensazione, omaggio di fiori o profumi), una preghiera finale.

## Testimoniare

### TRACCE DELLA PRESENZA DI DIO



Ieri, durante la riunione di équipe, una ginecologa ha parlato di una mamma sua amica alla quale è stato diagnosticato un tumore alla tiroide. Mentre era in attesa dell'esito della biopsia ha scoperto di aspettare il terzo bimbo. Quando è andata a ritirare la risposta, che ha confermato la malignità del tumore, in un modo molto brusco, oltre alla diagnosi, le è stato chiesto se voleva interrompere o no la gravidanza e comunque di decidere in fretta.

Lei ha chiesto tempo e si è rivolta di nuovo all'amica ginecologa. La dottoressa che le ha trovato il nodulo ci ha

spiegato che è un tipo di tumore ad evoluzione molto lenta, ed essendo di dimensioni molto piccole la situazione non era delle più gravi, quindi si può aspettare la fine della gravidanza per fare poi l'intervento e la radioterapia senza peggiorare o compromettere niente.

Le reazioni dei presenti sono state quasi tutte per l'interruzione della gravidanza: «Di figli ne ha già due e poi hanno bisogno di lei... Se portasse avanti la gravidanza avrebbe un dopo parto difficile perché facendo la radioterapia dovrebbe stare lontano dal bimbo molto tempo per le radiazioni... e poi non ci penserei due volte a soli 37 anni!».

Mi hanno lasciato molta amarezza tutte queste certezze e il considerare "poco normali" questi genitori che sarebbero più propensi a proseguire la gravidanza (non vogliono fare neppure l'amniocentesi). I toni erano molto accesi e scandalizzati all'idea che si possa scegliere di far nascere un bimbo rischiando la propria vita.

Quando siamo usciti, nella sala d'attesa, questa coppia con orgoglio e tenerezza guardava e commentava la foto dell'ecografia appena fatta al loro bimbo. Anche solo questa scena mi è stata d'insegnamento e mi ha fatto ringraziare il Signore.

Speriamo che anche loro non siano lasciati soli.

*Patrizia, una mamma*

### METTIAMOCI IN CAMMINO!

Maria ha vissuto in prima persona la scelta di una gravidanza difficile da spiegare e da difendere. Ogni mamma (o futura tale) in difficoltà sa di avere... un'alleata a cui rivolgersi.

Ma non è giusto solo consolarsi della decisione di non abortire: ciascuno di noi e ciascuna comunità cristiana deve impegnarsi perché le mamme non siano sole, come conclude la sua esperienza Patrizia.

Queste persone aspettano servizi, anche piccoli, per poter benedire ogni giorno la nascita del loro bambino.

## PREGHIERA

### INTORNO ALLA MENSA

*«In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo»*

*O Padre, tu ci hai benedetti in Cristo, in lui ci hai amati nonostante la nostra povertà; ci hai chiamato da sempre ad essere santi nell'amore. In Maria, madre di Gesù e madre nostra, ci hai dato un modello di purezza e di umanità. Noi ci affidiamo oggi a lei perché ci guidi lungo la via e ci aiuti a realizzare il progetto che hai su di noi.*



3<sup>a</sup> DOMENICA DI AVVENTO

# «TI RINNOVERÀ CON IL SUO AMORE»

Sof 3,14-17; Fil 4,4-7; Lc 3,10-18

## Annunciare

Questo brano, tratto dal libro del profeta Sofonia, riassume bene il messaggio della III Domenica di Avvento, chiamata appunto *Domenica Gaudete*. Giunti a metà dell'Avvento, il Signore è sempre più vicino e il profeta ci invita alla gioia.

L'abbondanza dei verbi che esprimono la gioia rende l'invito accorato e pressante. Alcuni si riferiscono ad un sentimento interiore («rallegrati», «esulta»), altri («acclama», «grida») parlano di una felicità che si esterna attraverso la voce e i gesti del corpo. È l'appello ad una gioia piena, completa, sentita nell'intimo e da condividere con gli altri. San Paolo, nella seconda lettura (Fil 4,4-7), esorta allo stes-



so modo i Filippesi a rallegrarsi perché «il Signore è vicino».

Per capire il motivo di un tale invito, dobbiamo inquadrare la predicazione del profeta Sofonia nel suo periodo storico, al tempo del re Giosia (640-609 a.C. circa) e dopo un secolo di pesante dominazione assira. Nei lughissimi anni del suo regno (687-642 a.C. circa) l'empio Manasse aveva introdotto in Giuda culti idolatrici e favorito il dilagare della corruzione, soprattutto nell'ambito delle classi più abbienti: ricchi proprietari terrieri, giudici, profeti, sacerdoti (cfr. Sof 3,1-13). Sofonia vede in questa situazione passata la «condanna», cioè il castigo che Dio ha inflitto al

popolo a causa della sua infedeltà. Ora, però, si deve gioire, perché il Signore interviene per liberare Israele dai suoi nemici e dalla «condanna» che si era meritato.

Il termine «Israele», utilizzato per indicare il Regno del Sud invece del più comune «Giuda», in Sofonia riporta il destinatario dell'annuncio al periodo premonarchico, quando l'unico «re» delle dodici tribù unite era Dio. Il monarca terreno non è in grado di liberare Israele: solo l'intervento del Signore, presente in mezzo al suo popolo, annienta i nemici e sradica la malvagità. Per questo il lamento funebre di Sof 3,1-5 si può trasformare ora in canto di gioia, gioia che Dio stesso condivide col suo popolo.

Avendo al proprio fianco il vero re (v. 15) e il guerriero potente (v. 17) che combatte in suo favore, il fedele israelita di ieri e il cristiano di oggi è invitato a superare il sentimento della paura («non temere») e i suoi effetti paralizzanti (le braccia che «cadono»). All'invito del profeta a riprendere coraggio fa eco la celebre frase di Sant'Agostino che accompagna il nostro cammino di Avvento e Natale: «*Rialzati, uomo: per te Dio si è fatto uomo*».

L'eliminazione del male non è l'unico effetto della presenza di Dio in mezzo ai suoi. L'amore di Dio rinnova completamente Israele costituendo un popolo di poveri, di gente dalle labbra pure che trova rifugio nel Signore e abbandona l'iniquità (cfr. Sof 3,9-13).

Tuttavia quest'opera di rinnovamento non è compiuta definitivamente. L'espressione «in quel giorno» e i



verbi al futuro indicano che la trasformazione già in atto di Sion (e di ogni fedele) attende di realizzarsi pienamente nel futuro. È la speranza che Giovanni Battista, nel Vangelo (Lc 3,10-18), tiene desta con la sua predicazione di conversione e penitenza. È la speranza che il tempo di Avvento ci esorta a nutrire, nella consapevolezza che il Verbo fatto carne ha già posto la sua dimora in mezzo a noi (cfr. Gv 1,14), ma ogni anno rinnova la sua venuta. E se con l'incarnazione la presenza di Dio «in mezzo a noi» si compie in pienezza, con la morte e risurrezione di Gesù e il dono dello Spirito si compie anche la presenza di Dio «dentro di noi». Chi può non gioire per un tale annuncio?

## Celebrare

Rallegratevi! Gioite! Siate lieti! In questa terza domenica di Avvento siamo chiamati a innalzare lo sguardo, a ridestare la speranza perché: *il Signore*

è vicino (antifona di ingresso). Egli ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico (cfr. Sof 3,15). Presto l'atteso giungerà (Vangelo), assumendo la nostra carne mortale ci rivestirà delle vesti di salvezza e ci avvolgerà con il manto della giustizia. Il tema della gioia caratterizza questo tempo di Avvento, una letizia che sgorga dalla speranza, dalla fiducia, dall'annuncio di Giovanni Battista: presto viene in mezzo a noi il Messia atteso, la Luce che non conosce tramonto. L'invito alla gioia che viene dalla parola di Dio non è rivolto agli spensierati, agli incoscienti, ma a tutti coloro che conoscono la fatica del cammino, l'ingiustizia e il dolore della terra. Come nella lettera ai Filippesi (*II lettura*), così anche alla comunità cristiana radunata per l'Eucaristia è donato un annuncio di gioia: *Fratelli, siate lieti!* (Fil 4,4).

In particolare, all'inizio della celebrazione eucaristica il *saluto* del celebrante invita alla gioia per la presenza del Signore risorto in mezzo al suo popolo: *Il Dio della speranza, che ci riempie di ogni gioia e pace nella fede per la potenza dello Spirito Santo, sia con tutti voi* (Rm 15,13). Così pure siamo chiamati, insieme agli angeli e i santi, a esultare e cantare nell'inno del *Sanctus*. La gioia, infine, accompagna l'annuncio del Vangelo al termine della liturgia (*congedo*): *La gioia del Signore sia la nostra forza. Andate in pace; oppure: Andate e portate a tutti la gioia del Signore risorto.*



Nella liturgia, l'invito alla gioia non caratterizza solo alcuni tempi liturgici (Avvento, Natale, Pasqua ecc.) o singoli momenti della celebrazione, ma è l'atmosfera che dovrebbe caratterizzare ogni liturgia. Perché il rito

cristiano ama rivestirsi dell'*abito della festa* più che presentarsi con i tratti seriosi o drammatici.

L'atmosfera gioiosa, lieta, leggiera è per così dire la forma che ama indossare per poter esprimere il suo

volto più vero: una comunità radunata per ricevere un annuncio di grazia: *Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente* (Sof 3,16-17).



Ogni festa ha i suoi linguaggi e i suoi riti: necessita di uno spazio accogliente e addobbato, della festosa partecipazione degli invitati, di abbondanza di cibo e di bevande, del coinvolgimento spontaneo di tutti. Soprattutto presuppone un evento di cui fare memoria e che si consuma insieme attraverso questi linguaggi.

Una festa ben riuscita presuppone, infatti, una motivazione condivisa, altrimenti si trasforma ben presto in una noiosa riunione. La noia è infatti la "brutta copia" della festa, il volto deturpato della gioia: ci si annoia quando non ci si sente coinvolti, quando il motivo della festa ci è sconosciuto o indifferente.

Le nostre liturgie indossano troppo spesso l'abito della noia più che quello della festa. Spesso ci si illude di poter festeggiare strumentalizzando i riti: il raduno, il cibo, il canto, l'eccedenza; dimenticando il festeggiato, l'Ospite.

28 Solo recuperando il motivo profondo e serio della festa sarà possibile riaccendere i riti della gioia. Una animazione liturgica ingenua e superficiale cade spesso nella tentazione di creare un'atmosfera festosa strumentalizzando i riti. Infatti, l'aggiunta di un canto, del battito delle mani, o di un nutrito rinfresco dopo la Messa, non saranno mai capaci di generare un'autentica festa cristiana. Il cuore della festa dimora nel mistero celebrato, nella presenza dell'atteso, nella gioia di un incontro a lungo atteso.

## Testimoniare

### TRACCE DELLA PRESENZA DI DIO

I ricordi sono tanti, la maggior parte tristi. È difficile parlare di mia madre, dell'affetto che non ho ricevuto da lei. Un giorno mi disse che non ero voluta, cioè che sono nata per sbaglio, e questo per me è peggio delle botte che ho sempre preso. Adesso, dopo tanti dolori e incomprensioni, finalmente ho trovato delle persone che mi hanno ridato un po'



di serenità, fiducia nel prossimo, la possibilità di poter sorridere di nuovo. È una grande famiglia per me la Caritas, gli assistenti sociali e poi il Laboratorio d'Arte; è il paradiso per me, dove ho trovato il tesoro più grande: GLI AMICI, ed essere considerata una persona con la sua dignità. E queste certezze:

*In questo oceano che è il mondo  
io mi trovo nel mezzo di un mare  
di tempeste, io mi ritrovo spinta giù  
ma senza mai distogliere  
il mio sguardo da Te, Gesù.  
Se il vento mi spinge nella collera  
nell'angoscia, nell'incertezza  
delle mie tristezze  
basta aprire il proprio cuore  
e lo sguardo verso di Te, Gesù.*

*Ed io non mi sentirò più sola in questo oceano d'incertezze ma viva in Te, Gesù.*

*Stefania, da Reggio Emilia*

### METTIAMOCI IN CAMMINO!

Il rinnovamento di Stefania è passato attraverso persone che l'hanno ascoltata, hanno creduto nelle sue capacità, hanno creato una rete di solidarietà e fiducia intorno a lei. E lei ha scoperto l'amorevole presenza di Dio. Senza un'autentica testimonianza di carità, è difficile far cogliere il messaggio del Vangelo. Questo Avvento può essere il momento propizio per un nostro impegno concreto insieme alle persone più svantaggiate.

## PREGHIERA

### INTORNO ALLA MENSA

*«Ti rinnoverà  
con il suo amore»*

*A volte, Signore,  
noi ci lasciamo tentare  
dallo scoraggiamento  
perché sentiamo la povertà  
delle nostre forze  
e ci sentiamo schiacciati  
dal potere del male.*

*Tu sei venuto nel mondo  
per indicarci la strada della  
salvezza e per far rifiorire  
la giustizia e la pace.*

*Rafforza la nostra fede e  
conferma la nostra speranza.*



4<sup>a</sup> DOMENICA DI AVVENTO

# «SANTIFICATI PER MEZZO DELL'OFFERTA DEL CORPO DI GESÙ CRISTO»

Mi 5,1-4; Eb 10,5-10; Lc 1,39-45

## Annunciare

In questa ultima domenica di Avvento, la Liturgia della Parola fa affrettare i nostri passi verso il mistero del Natale. Il Messia, le cui origini sono «dall'antichità, dai giorni più remoti», è atteso come dominatore e pastore d'Israele. Il celebre oracolo del profeta Michea (*I lettura*) ci indirizza geograficamente verso la piccola Betlemme di Èfrata, in continuità con la storia davidica, come compimento della promessa divina. Il brano di Luca (*Vangelo*) ci fa volgere lo sguardo verso il grembo fecondo della Vergine Maria la quale, in risposta all'annuncio dell'angelo, si mette in cammino verso la cugina Elisabetta. In realtà, l'interesse non è tanto sull'incontro tra le due donne, ma tra i due bambini. Giovanni suscita nel grembo della sterile Elisabetta e quest'ultima, a sua volta, riconosce e annuncia il «frutto benedetto» della «benedetta fra le donne», l'atteso Messia che il

Battista additerà come l'«agnello di Dio» (Gv 1,29), colui che viene per compiere la volontà di Dio che è una volontà di salvezza (togliere il peccato del mondo). Nel suo progetto di amore per l'umanità intera, il Signore Gesù entra nella concretezza della storia per liberare l'uomo dalla corruzione del peccato e della morte.

La Lettera agli Ebrei mette in relazione il sacrificio offerto da Cristo con i sacrifici della prima alleanza. Dopo aver sottolineato l'impossibilità della Legge di rendere perfetti gli uomini attraverso i sacrifici prescritti e l'inefficacia del sangue di tori e di capri per l'eliminazione dei peccati, l'autore parla della venuta di Gesù Cristo (*II lettura*). Ciò che la Legge non poteva compiere è reso possibile grazie all'«Eccomi» del Figlio di Dio che accetta e compie la volontà del Padre che nel suo disegno di salvezza non







ha voluto né sacrificio, né offerta, ma ha preparato al Figlio un «corpo». Si tratta di quel corpo che ha preso forma nel seno di Maria e che vedrà la luce a Betlemme. L'autore della lettera agli Ebrei, attraverso la citazione del Salmo 40, che interpreta l'offerta personale dell'orante, il suo culto purificato da ogni sterile ri-

tualità, come prefigurazione profetica del sacrificio che Cristo compie di se stesso, in conformità alla volontà del Padre. L'«Eccomi» del Figlio è innanzitutto quello dell'Incarnazione, nel quale il Verbo si fa carne, pone la sua tenda in mezzo agli uomini, ed è contemplato nella sua gloria, «gloria come del Figlio

unigenito che viene dal Padre» (Gv 1,14). L'«Eccomi» di Cristo al progetto del Padre si compirà poi nell'offerta che egli fa di sé sull'altare della croce dove offre liberamente se stesso per la salvezza di ogni uomo. Grazie all'«offerta del corpo di Cristo» siamo santificati, «noi», cioè tutti i lettori cristiani di ogni tempo.

Il versetto al salmo responsoriale di questa domenica ci fa chiedere al Signore che faccia sempre risplendere su di noi il suo volto, affinché possiamo essere salvi. È il volto di Dio tre volte santo che si è fatto uomo per salvare e santificare ogni uomo e davanti al quale il cristiano è invitato a dire: «Da te mai più ci allontaneremo, facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome» (Salmo 79,19).

## Celebrare

Si avvicina il giorno della salvezza, dall'alto dei cieli scende per noi il Giusto, dalle dure e sterili zolle delle terra germoglia il Salvatore (*antifona di ingresso*).

Il promesso, l'atteso, si prepara un corpo nel grembo di una Vergine, poiché di lui è scritto: *Ecco, io vengo, per fare la tua volontà (II lettura)*.

L'obbedienza del Verbo, trova eco nell'umile e forte docilità di Maria:

*In Lei la Chiesa riscatta la rovina dell'antico avversario, la grazia che Eva ci tolse è ridonata in Maria poiché in lei, madre di tutti gli uomini, la maternità redenta dal peccato e dalla morte, si apre al dono della vita nuova (prefazio II)*.

La liturgia di questa domenica ci introduce ormai nel giorno festoso del Natale. L'attesa è ormai quasi conclusa poiché il giorno della grazia è alle porte.

Il tema festoso della luce ricorre e attraversa tutto il tempo di Avvento e, in

particolare, in questa quarta domenica (rit. salmo responsoriale: *Signore, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi*). Anche le strade delle nostre città, le nostre case sono illuminate a festa, in segno di trepidante attesa (*orazione dopo la Comunione: Quanto più si avvicina il gran giorno della nostra salvezza, tanto più cresce il nostro fervore per celebrare degnamente il Natale del tuo Figlio*).

È consuetudine, in molte comunità parrocchiali, arricchire la liturgia delle domeniche di Avvento con il rito del lucernario con la *corona di Avvento*.

Questa prassi, di origine nord-europea, prevede il confezionamento di una corona di rami di pino o altri rami verdi, intrecciata a quattro candele, la cui graduale accensione ritma il tempo di attesa verso il giorno luminoso del Natale. «La corona di Avvento, con il progressivo accendersi delle sue quattro luci, domenica dopo domenica, è memoria delle varie tappe della storia della salvezza prima di Cristo e simbolo di luce profetica che via via illuminava la notte dell'attesa fino al sorgere del Sole di giustizia (cfr. Mt 3,20; Lc 1,78) (*Direttorio su pietà popolare e liturgia*, n. 98).

Lì dove questa prassi è consolidata si può prevedere una piccola liturgia della luce nei Riti di ingresso. Un canto adatto (ad esempio nel repertorio della *Casa del Padre: Si accende una luce*, n. 458) accompagna la processione di un ministro con in mano una candelina accesa e con essa, domenica

dopo domenica, si accendono le candele che compongono la corona. Nel caso in cui si sceglie di arricchire la liturgia con questo segno, ricordiamo solo due piccole attenzioni: è bene non collocare la corona sopra l'altare, ma in un luogo a parte, per evitare di oscurare la centralità e la sacralità dell'altare cristiano. Inoltre, è importante ricordarsi che il colore liturgico dell'Avvento è il viola. Il colore rosso, abitualmente utilizzato nel tempo natalizio, non sembra opportuno; consigliamo, dunque, di optare per l'utilizzo di candele del loro colore naturale (bianco).

## Testimoniare

### TRACCE DELLA PRESENZA DI DIO

Molti volontari sono per me riferimento da cui ricevo aiuto e vicinanza sincera. Non è questione di un aiuto materiale: certo, quando patisci il disagio della strada e a poco a poco cerchi il modo per uscirne, hai bisogno di tutto. Ma quello che più ti manca – o meglio, quello che più manca a me – è il rispetto della dignità, anche in condizioni così difficili. I buoni volontari – perché non tutti, malgrado le intenzioni, riescono ad esserlo – sono quelli che sanno trasmetterti questo rispetto per la tua persona e vengono a cer-

carti per testimoniarti la loro presenza, in assoluta semplicità. Così una o due volte a settimana, al diurno o in dormitorio, si ricreano per te piccole abitudini, piccole frequentazioni, amicizie discrete che ti incoraggiano a riprendere fiducia in te stesso. Penso che chi decide di fare il volontario in un centro per persone senza dimora non può rimanere, poi, chiuso in se stesso, costruire muri – per timidezza o per carattere, non so – e farti sentire lontano. Così si diventa volontari “armati”, volontari “appendiabiti”. Al contrario, il volontario mette in gioco tutta la sua umanità e questo ti aiuta, al di là che si accompagni al pacco viveri o alla sigaretta. Mi commuove sapere che c'è gente che sa andare oltre le apparenze e sa far valere ancora il proprio senso di fratellanza.

*Un ospite di un centro di accoglienza*



### METTIAMOCI IN CAMMINO!

Il Natale si avvicina, e continuano le “provocazioni” dei poveri. Questa persona “senza dimora” indica con molta precisione cosa ci si aspetta dai volontari: che mettano in gioco la propria umanità.

In famiglia, in parrocchia, tutte queste provocazioni devono diventare oggetto di un cammino comune verso una solidarietà più autentica, più fedele al vangelo.

Proviamo a stendere un... decalogo che possa servire, ogni tanto, a confrontarci e verificare la nostra capacità di servizio.

### PREGHIERA INTORNO ALLA MENSA

«*Santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo*»

*Quando hai voluto condividere la nostra avventura umana per indicarci la strada della vera vita, tu, Signore, hai assunto la nostra carne mortale, ti sei rivestito della nostra umanità: hai offerto la tua persona al Padre perché in te trovasse compimento la speranza di tutta l'umanità. Anche noi ti presentiamo la nostra vita, ti offriamo le nostre persone per divenire collaboratori al tuo progetto di amore e di salvezza per tutti.*







## Natale del Signore

# «ABBIAMO CONTEMPLATO LA SUA GLORIA»

Is 52,7-10; Eb 1,1-6; Gv 1,1-18

### Annunciare

Chi è Dio nei confronti dell'uomo? Nel Vangelo di Natale è detto dapprima che «in lui era la *vita* e la *vita* era la *luce* degli uomini». Questo è ciò che il Verbo «era» fin da principio per gli uomini. Egli è da sempre la sorgente della vita degli uomini («*in lui* era la *vita*»). Egli è da sempre la luce che illumina ogni uomo. Anche Giovanni, e con lui ogni uomo giusto e retto, è testimone di questa luce: la luce che tutti vedono, ma che non tutti accolgono («venne fra i suoi, e i suoi non l'hanno accolto»). Tuttavia essa non può mai essere soffocata («la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta»). A quanti hanno accolto il Verbo-Luce-Vita Egli «ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome». Questa accoglienza è però puro dono di Dio («non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati»).

Questa è una breve sintesi della *prima*

*parte* del Vangelo di Natale (vv. 1-13). Poi viene la frase più importante, al v. 14: «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi». Questa frase segna una svolta. Finora si è parlato di «Dio» e del «Verbo» e si è detto che il Verbo è la «vita» e la «luce» degli uomini. Nei versetti successivi (14-18) non si parlerà più di tutte queste cose. Al posto di «Dio» c'è il «Padre». Al posto del «Verbo» c'è il «Figlio Unigenito» e «Gesù Cristo». Al

posto della «vita» si parla della «pienezza» di «grazia» e «verità». Al posto della «luce» c'è la «gloria». Una bella differenza!

Anche i soggetti coinvolti cambiano. Nei vv. 1-13 si dice che «*tutto*» è stato fatto dal Verbo, che il Verbo era la luce «*degli uomini*», che Giovanni venne perché «*tutti*» credessero per mezzo di lui, che la luce illumina «*ogni uomo*», che il Verbo era «*nel mondo*», che il Verbo







venne fra “i suoi”, che “a quanti” l’hanno accolto, ossia a “chiunque” l’abbia accolto, ha dato potere di divenire figlioli di Dio. Insomma, ciò che è detto ai vv. 1-13 riguarda tutto il mondo, tutti gli uomini, ogni uomo, chiunque

accoglie la luce che illumina tutti.

A partire dalla frase centrale del v. 14, invece..., compare il “noi”. “In mezzo a noi” venne ad abitare; “noi” abbiamo contemplato la sua gloria. “Noi tutti” abbiamo ricevuto grazia su grazia.

Questo Vangelo parte dall’eternità («in principio era il Verbo»), parte dall’universo («tutto è stato creato per mezzo di lui»), parte dall’umanità che, tutta intera, contempla l’unica luce e riceve l’unica vita che viene dal Verbo eterno. Questo Vangelo vuole però condurci ad entrare nel “noi” in mezzo al quale il Verbo fatto carne “venne a dimorare”. Questo “noi” contempla non semplicemente la “luce” del “Verbo” che era “presso Dio”, ma la “gloria” del «Figlio Unigenito che viene dal Padre». Questo “noi” non riceve semplicemente la “vita” che è nel “Verbo”, ma la “pienezza” di “grazia” e “verità” che è in “Gesù Cristo”.

Forse, ciò che “nessuno ha mai visto” e che solo il Figlio unigenito ha rivelato (v. 18) è proprio l’umanità di Dio. Fa pensare a questo la differenza di vocabolario fra i vv. 1-13 (“Dio” e “Verbo”) e i vv. 14-18 (“Padre” e “Figlio”). Finché si parla di “Dio” o del “Verbo-Logos” si può ancora continuare a pensare a un dio-energia, un dio-concetto, un dio-pensiero. Le parole “Padre” e “Figlio”, invece, ci dicono che Dio è qualcuno che ama suo Figlio, ci dicono l’umanità di Dio. Ora, questa umanità è più della luce: è “gloria”. È più della vita: è “pienezza di grazia e di verità”.

## Celebrare

Oggi la vera pace è scesa dal cielo (*ant. di ingresso*), oggi è nato per noi il Salvatore (*rit. al Salmo responsoriale*), oggi è apparsa la grazia di Dio (*seconda lettura*). Il tempo di Dio è giunto al compimento, le attese sono terminate, le promesse si sono compiute: nel cuore della notte rifulge finalmente il dono promesso (Is 9,1). Si apre il tempo del canto e della gioia, della festa e dell’abbondanza: *Cantate al Signore un canto nuovo*. In questa notte di luce si realizza finalmente il misterioso scambio che ci ha redenti:

*la nostra debolezza è assunta nel Verbo, e l’uomo mortale è innalzato alla dignità perenne (prefazio di Natale III).*

La solennità del Natale è strettamente legata al tempo della notte, tutte le comunità cristiane, infatti, vivono la Messa di mezzanotte come il momento più solenne e più atteso. Nella notte del solstizio di inverno risplende la luce vera del mondo, i pastori ricevono la visita di un angelo avvolto di luce, è la notte in cui il mistero viene rivelato: *il Verbo invisibile apparve visibilmente nella nostra carne (prefazio di Natale II).*

Due mistiche notti ritmano il tempo cristiano: la notte di Natale e la notte della Veglia pasquale: la prima, quale primizia della nostra redenzione; la seconda, quale compimento dell’evento stupendo della nostra salvezza: la morte e risurrezione del solo e vero Agnello pasquale.

Storicamente, la mezzanotte della notte di Natale iniziò ad essere celebrata a Roma solo nel V secolo, probabilmente a imitazione dell’uso in Terra Santa di celebrare una Messa nella chiesa costantiniana edificata sulla grotta della natività di Betlemme. Il papa, dopo aver celebrato quella del mattino, si recava nella basilica di Santa Maria Maggiore, dove era stata edificata una cappella a imitazione della grotta della natività. Quest’uso, poi, si diffuse sino a diventare, nel tempo, la celebrazione principale.

Ancora oggi, queste due notti, costituiscono il cuore della vita cristiana ed entrambe vengono *intronzate* da un annuncio: *il preconio di Natale e il preconio Pasquale*. Il primo costituisce solo un elemento facoltativo; il secondo, invece, è parte integrante del rito della luce della Veglia pasquale.

Per le comunità cristiane, che desiderano valorizzare questo annuncio, che segna a fine del tempo dell’attesa e apre alla gioia, suggeriamo il testo proposto dal *Martirologio Romano* (pagg. 965-966) inserito tra l’atto penitenziale e il canto del Gloria.

Colui che presiede dice (dopo l’atto penitenziale):

*Fratelli e sorelle vi annunziamo una buona notizia, una grande gioia per tutto il popolo; ascoltate la con cuore gioioso.*

Un lettore o lo stesso celebrante proclama:

*«Trascorsi molti secoli dalla creazione del mondo, quando in principio Dio creò il cielo e la terra e plasmò l’uomo a sua immagine; e molti secoli dopo, da*

*quando, dopo il diluvio, l'Altissimo aveva fatto risplendere tra le nubi l'arcobaleno, segno dell'alleanza e di pace; ventuno secoli dopo che Abramo, nostro Padre nella fede, migrò dalla terra di Ur dei Caldei; tredici secoli dopo l'uscita del popolo d'Israele dall'Egitto sotto la guida di Mosè, circa mille anni dopo l'unzione regale di Davide; nella sessantacinquesima settimana secondo la profezia di Daniele, all'epoca della centonovantaquattresima Olimpiade; nell'anno settecentocinquantadue dalla fondazione di Roma; nel quarantunesimo anno dell'impero di Cesare Ottaviano Augusto, mentre su tutta la terra regnava la pace, Gesù Cristo, Dio eterno e Figlio dell'eterno Padre, volendo santificare il mondo con la sua prima venuta, concepito per opera dello Spirito Santo, trascorsi nove mesi, nasce in Betlemme di Giuda dalla Vergine Maria, fatto uomo: Natale di nostro Signore Gesù Cristo secondo la carne».*

42

## Testimoniare

### TRACCE DELLA PRESENZA DI DIO

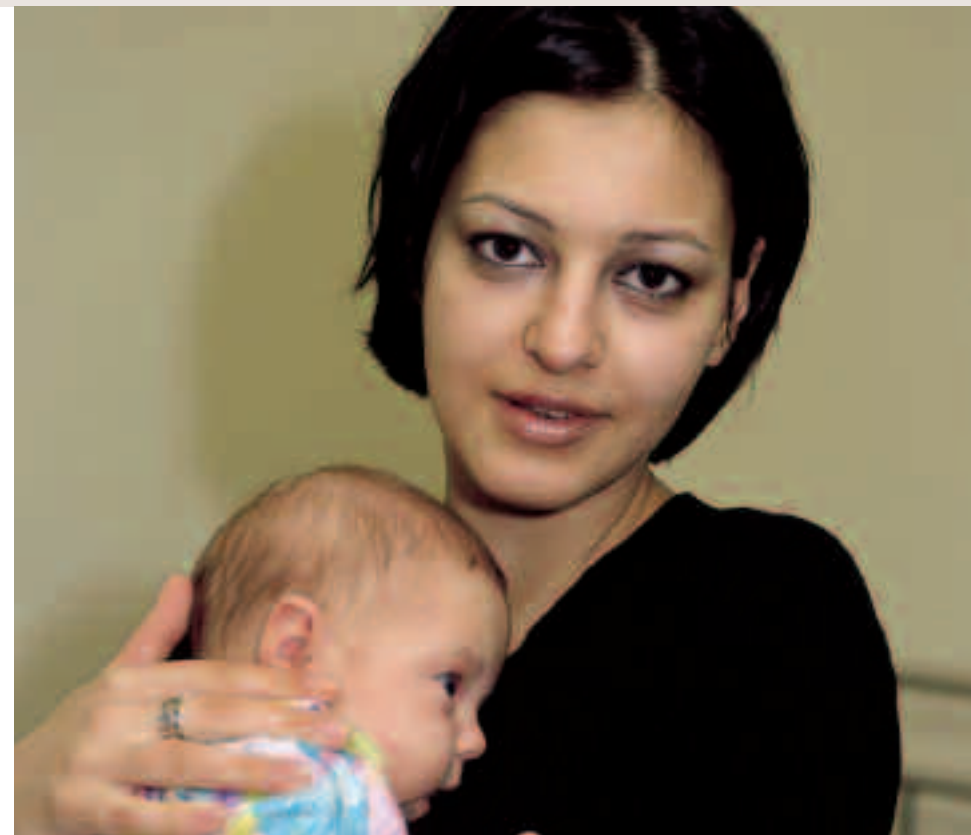
Davide aveva appena sei mesi quando mio marito venne accolto in una comunità per un lungo periodo di disintossicazione. Vivevamo, mio figlio ed io, in un piccolo paese in cui

mi ero trasferita per cercare lavoro e forse anche per fuggire da una serie di disavventure che avevano sconvolto la mia vita. Dopo qualche lavoretto saltuario avrei potuto finalmente avere un'occupazione stabile presso una Cooperativa in una città vicina. Ma come fare con Davide così piccolo e la mia famiglia d'origine lontana da noi? Il nostro alloggio si trovava in una modesta palazzina condominiale; sul nostro pianerottolo viveva una coppia con un bimbo un po' più grande di Davide.

Ho sempre pensato che Tiziana fosse dotata di un'intuizione e una sensibilità non comuni. Aveva parole e sguardi attenti e premurosi e fu proprio lei, dopo qualche mese e lunghe chiacchierate, a propormi di occuparsi di Davide se avessi deciso di accettare il nuovo lavoro. La sua disponibilità era totale: non avrebbe chiesto nulla per questo impegno. Mi offrì la sua collaborazione in modo così disinteressato che mi sentii quasi disorientata. Finalmente però mi sentivo meno disperata e sola. Accettai; Davide ed io, attraverso lei e la sua famiglia, sperimentammo così, con meraviglia e gratitudine, il significato della parola gratuità.

Ancora adesso, che sono passati alcuni anni, la sua presenza costante e sempre discreta al nostro fianco ci dà il coraggio di affrontare ogni giorno con una speranza rinnovata, ci fa sentire come è dolce e rassicurante sentirsi in famiglia.

*Una mamma*



### METTIAMOCI IN CAMMINO!

Ogni bimbo che nasce attende cura e amore. Per Davide e la sua mamma, Natale si è rinnovato grazie alla disponibilità di un'altra mamma, che non ha chiuso la propria porta, ma si è fatta vicina con discrezione e continuità. Oggi ricordiamoci di augurare buon Natale a tutti, ma soprattutto a chi attende la nostra attenzione ben oltre la festa.

### PREGHIERA INTORNO ALLA MENSA

*«Abbiamo contemplato la sua gloria»*

*Siamo qui, Padre buono, accanto al presepio, segno povero e umile della presenza di Gesù in mezzo a noi. Noi contempliamo in questo bambino la Parola che tu hai pronunciato sull'umanità per salvarla dalla tristezza, dall'egoismo e dall'ingiustizia. Con lui è rinata sulla terra la speranza di veder realizzati i tuoi progetti di amore, di pace e di fratellanza universale. Grazie, Signore Gesù!*



## Santa Famiglia «GESÙ CRESCOVA IN SAPIENZA, ETÀ E GRAZIA»

1Sam 1,20-22.24-28; 1Gv 3,1-2.21-24; Lc 2,41-52

### Annunciare

Unico tra gli evangelisti, Luca conserva nel suo Vangelo il ricordo di un episodio legato all'adolescenza di Gesù: il racconto del suo ritrovamento, dodicenne, al tempio conclude il ciclo dei *vangeli dell'infanzia* e ci offre la prima azione e le prime parole di Gesù nel terzo Vangelo. Seguendo i modelli letterari del tempo, Luca ci presenta colui che sarà il personaggio principale della narrazione, fornendoci fin dal principio le coordinate per comprenderne l'identità. Egli fa questo con discrezione, lasciando che siano i personaggi a parlare di lui: gli angeli, i pastori, Elisabetta, i vecchi Simeone e Anna, tutti "fanno a gara" per elencare le qualifiche straordinarie di questo



bambino; soltanto alla fine è data anche a Gesù l'occasione di presentarsi!

Egli compare in mezzo alla sua famiglia, con *i suoi genitori*, mentre compie il pellegrinaggio pasquale a Gerusalemme (vv. 41-42): siamo introdotti nell'ambiente di Gesù, nelle abitudini della sua famiglia; egli è figlio di questa coppia di ebrei osservanti della tradizione, che adempiono le prescrizioni della Legge! Eppure i vincoli familiari – che, di per sé, qualificano gran parte dell'identità di un uomo – non sono in questo caso sufficienti a descrivere l'identità del fanciullo. Scegliendo di fermarsi a Gerusalemme senza avvertire i genitori, egli si sottrae alla famiglia, affermando in qualche modo la





propria autonomia. Questo gesto inatteso descrive non soltanto il compiersi del suo processo di crescita e la sua autentica umanità, che si scorge nella petulanza adolescenziale con cui si misura coi propri genitori, ma soprattutto la sua indecubibile e straordinaria identità. Egli, infatti, non è dove tutti si aspetterebbero di ritrovare un ragazzo della sua età, *tra i parenti e i conoscenti* (v. 44), bensì a Gerusalemme, nel Tempio, a insegnare ai maestri del suo popolo, rivelando per la prima volta un tratto tipico della sua persona: quell'intelligenza acuta nell'interpretare le Scritture e le tradizioni del suo popolo che dimostrerà a più riprese nel corso del suo ministero pubblico, confrontandosi con i farisei e i dottori della legge (cfr. Lc 4,16-30).

La sua identità non corrisponde, pertanto, alle apparenze e suscita interrogativi: come fa questo ragazzo a conoscere la volontà di Dio senza passare per l'insegnamento dei maestri del tempo? La sua sapienza, che lo fa sembrare tanto simile a un profeta, da dove gli viene? L'evangelista, peraltro, evoca in modo sottile e quasi in filigrana la figura di Samuele, applicando a Gesù alcuni tratti dell'infanzia di questo grande profeta dei tempi davidici. Anche la famiglia di Samuele, come quella di Gesù, si recava a *offrire il sacrificio di ogni anno* al tempio di Silo (1Sam 1,3.21-22.24), dove egli *rimase a servire il Signore* durante uno di questi pellegrinaggi (1Sam 1,28; 2,11) e lì *cresceva gradito al Signore e agli uomini* (1Sam 2,21.26). Così si spiega la straordinaria sapienza del fanciullo Gesù: nel segno della continuità

con i grandi del suo popolo, bisogna scorgere dietro la sua persona il mistero di Dio all'opera!

Nella risposta che dà alla madre – *devo occuparmi delle cose del Padre mio* –, Gesù dimostra di avere piena coscienza della sua relazione unica con Dio, che gli è Padre come nessun altro potrebbe esserlo, neppure Giuseppe: per questo deve occuparsi anzitutto delle sue cose! Questo “dovere”, che deriva dalla filio-lanza divina di Gesù, si scontra drammaticamente con le attese umane dei suoi genitori: *Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo*. In diversi punti del vangelo, soprattutto riferendosi alla sua Passione, Gesù fa capire che c'è un destino ad attenderlo; *bisogna* che egli adempia un *compito superiore*, che lo richiama a un amore estraneo a qualsiasi calcolo e a un perdono senza condizioni, che già connette il Natale alla Pasqua (cfr. 4,43; 9,22; 13,14.16.33; 15,32; 17,25; 19,5; 22,37; 24,7; 24,26; 24,44)!

Ma i *suoi* non comprendono: perché il loro figlio, quel figlio donato da Dio, non può restare con loro? Essi non capiscono che Gesù non è soltanto il *loro* figlio (cfr. Lc 8,19-20): è stato loro donato per occuparsi delle cose del Padre; si capisce allora perché il ritrovamento di Gesù è ambientato proprio nel Tempio, là dove il Vangelo è iniziato con l'annuncio della nascita del Battista (1,8-9), dove Gesù è stato presentato per la circoncisione (2,27) e dove, al termine del Vangelo, si esprimerà la lode degli apostoli, dopo





l'Ascensione (24,53): la permanenza inattesa di Gesù nel luogo santo di Israele è la parabola di tutta la sua opera salvifica e mostra il compimento del suo ministero come ritorno alla casa del Padre.

Chi è, allora, il bambino nato a Betlemme alla luce di questa pagina lucana? È più che il figlio di Maria e Giuseppe: è il Figlio di Dio! Eppure è autenticamente uomo: su di lui riposa la grazia di Dio e la simpatia degli uomini (v. 52). Il suo stare a Nàzaret sottomesso ai genitori (v. 51) descrive questa sua obbedienza radicale all'umanità: per questo egli si è fatto uomo... per occuparsi di noi, per conto del Padre suo!

## Celebrare

Il Verbo di Dio, generato prima dell'aurora del mondo, ora dimora in una umile casa ove regna l'amore, la grazia, la pietà. Qui il Figlio di Dio cresce in sapienza e grazia e risplende per noi un'immagine viva della comunità cristiana. La santa Famiglia di Nàzaret, nel cuore del tempo di Natale, diviene per la Chiesa un modello di vita, un esempio da imitare:

*O Dio nostro Padre, che nella santa famiglia di Nàzaret ci hai dato un vero modello di vita, fa' che nelle nostre famiglie fioriscano le stesse virtù e lo stesso amore, perché riuniti insieme nella sua casa, possiamo godere la*

*gioia senza fine (Colletta).*

L'antifona d'ingresso di questa domenica ci ricorda che questa festa è strettamente legata al tempo natalizio: *I pastori si avviarono in fretta e trovarono Maria e Giuseppe, e il Bambino deposto nella mangiatoia.* Questa festa fu inserita nel calendario romano solo nel 1892 da papa Leone XIII a seguito di un particolare sviluppo della devozione alla Santa Famiglia. Inizialmente, infatti, la si celebrava la terza domenica dopo l'Epifania, separandola così dal suo contesto natalizio.

Oggi, la sua collocazione è certamente preferibile anche se, pastoralmente in questo tempo di feste, è spesso difficile legare la memoria liturgica ad iniziative di carattere catechetico o celebrativo a favore della comunità familiare.

Tuttavia, ci sembra utile ricordare che questa memoria potrebbe essere valorizzata per ricordare anniversari di matrimoni o per inserire nella celebrazione eucaristica la particolare *Benedizione delle famiglie in occasione della Santa Famiglia.* Quest'ultimo formulario è previsto tra le *benedizioni della comunità familiare del Benedizionale romano* (pag. 200). Può essere inserito nella celebrazione eucaristica domenicale, oppure al termine delle Lodi o del Vespro, o in occasione di apposite celebrazioni. Nel primo caso, dopo la preghiera dei fedeli, il sacerdote con le braccia allargate, invoca sulla famiglia una speciale benedizione:

*Noi ti lodiamo e ti benediciamo, o Padre, dal quale proviene ogni paternità in cielo e in terra. Fa' che mediante il tuo Figlio Gesù Cristo, nato da Donna per opera dello Spirito Santo, ogni famiglia diventi un vero santuario della vita e dell'amore per le generazioni che sempre si rinnovano. Fa' che il tuo Spirito orienti i pensieri e le opere dei coniugi al bene della loro famiglia e di tutte le famiglie del mondo. Fa' che i figli trovino nella comunità domestica un forte sostegno per la loro crescita umana e cristiana.*

*Fa' che l'amore, consacrato dal vincolo del matrimonio, si dimostri più forte di ogni debolezza e di ogni crisi. Concedi alla tua Chiesa di compiere la missione per la famiglia e con la famiglia in tutte le nazioni della terra. Per Cristo nostro Signore. Amen.*

## Testimoniare

### TRACCE DELLA PRESENZA DI DIO

C'è un uomo, un padre, un medico, vissuto nella diocesi di Perugia-Città della Pieve, che in Dio trovò la speranza, non solo per rialzarsi, ma per fare della sua famiglia un luogo dove Gesù continua a nascere ancora oggi.

Attento alla necessità dei malati, Vittorio non sente la stanchezza perché il

suo cuore è infiammato dall'amore per la Sacra Scrittura. Tutte le mattine, prima di entrare in sala operatoria si chiudeva nel suo studio a pregare. Quella Parola, disse Vittorio a un collega, gli dava la forza per tutta la giornata. Era grande in lui il desiderio di seguire le orme di Gesù, conoscere a fondo la storia, le Scritture. Così diceva: «*Se ignoriamo le sue radici, ignoriamo Gesù*».

Aprire la porta di casa per Vittorio è stata un'occasione per far entrare Dio ogni giorno in casa: prima Paola e Andrea, poi Nadia che doveva fare quattro insuline al giorno. Poi Alessandra di 18 anni, figlia down di un'infermiera che alla fine della vita era disperata perché non sapeva a chi lasciarla.

Collaborando con altre famiglie, nel 1980, dà vita in località Cenerente di Perugia all'associazione "Alle Querce di Mamre", che ancora oggi accoglie bambini e mamme in difficoltà, operando in stretto contatto con la Caritas diocesana.

Vittorio aveva aperto la porta del suo cuore prima di quella della sua casa, perché voleva servire così come aveva fatto Gesù: «*Grazie, Signore – diceva –, vogliamo ricambiare nel piccolo, facendoti vedere con i fatti che anche noi ti amiamo e vogliamo servire nei nostri fratelli*».

Ogni volta che arrivava un figlio in affido, Vittorio si dispiaceva per la grande povertà che trovava in questi bambini e diceva alla moglie Lia: «*Cara Lia, è difficile, c'è da ricostruire l'umanità*».



50

Il 24 giugno 1998 Vittorio muore. Poco prima chiede di avere tutti i figli intorno al letto in ospedale. Parlò a tutti dicendo: «*siate bravi, andate avanti*» e prendendo la mano della moglie Lia sussurrò: «*per questo motivo valeva la pena di vivere, non per diventare qualcuno, per fare carriera e i soldi*».

*Perugia,  
una responsabile Caritas*

#### **METTIAMOCI IN CAMMINO!**

Essere famiglia per chi non ha mai provato questa esperienza vuol dire

testimoniare concretamente l'amore di Dio, Padre e Madre di ognuno di noi.

Vittorio ci spinge a non giudicare frettolosamente le persone in difficoltà, a non valutare solo i bisogni materiali, ma ad ascoltare ciascuno con le "orecchie" di Dio.

Come famiglia, mettiamoci a disposizione dei Centri di Ascolto e degli altri servizi che vanno incontro alle persone, offrendo semplicemente il nostro quotidiano per qualcuno che ha bisogno soprattutto di un calore che non ha mai provato.

51

## **PREGHIERA**

INTORNO ALLA MENSA

*«Gesù cresceva in sapienza, età e grazia»*

*Signore, grazie per la famiglia che ci hai dato, per l'amore che abbiamo ricevuto e che impariamo ogni giorno a donare. Ti preghiamo per tutti i genitori, perché, alla scuola della Santa Famiglia di Nazaret, imparino a cercare il vero bene dei figli e ad accompagnarli nella ricerca della loro strada. Ti affidiamo tutti i figli, perché riconoscano l'amore dei genitori, siano docili ai loro insegnamenti e custodiscano nel cuore la loro testimonianza.*





שלום



سَلَام

PEACE



## Maria SS. Madre di Dio

# «NON SEI PIÙ SCHIAVO, MA FIGLIO»

Nm 6,22-27; Gal 4,4-7; Lc 2,16-21

## Annunciare

Il brano della lettera ai Galati è inserito in un'unità più ampia (Gal 4,1-7), divisa in due parti: la prima (Gal 4,1-4a) sviluppa una similitudine. Parlando della condizione di un erede minorenni, San Paolo menziona due caratteristiche:

egli è il legittimo proprietario di tutto, ma non può disporre liberamente né di se stesso né dei beni del padre, in quanto sottoposto sia al tutore che all'amministratore.

La sua situazione, di fatto, è simile a quella di un nullatenente, ma – e qui introduce la seconda caratteristica – tale condizione è transitoria. Giunta una scadenza prefissata (si noti che San Paolo non parla della morte del genitore, ma di un «termine stabilito dal padre»), l'erede è liberato dalla «schiavitù» della minore età e

può godere liberamente dei beni paterni.

Secondo San Paolo, l'erede minorenni è simile al *popolo di Dio* prima della venuta di Cristo. Per l'Apostolo delle genti la storia della salvezza comprende due periodi ben distinti: una prima

fase in cui il popolo d'Israele – pur essendo già figlio di Dio ed erede delle promesse fatte ai patriarchi – era schiavo degli «elementi del mondo» (Gal 4,1-4a); una seconda fase – inaugurata da un fatto storico preciso, l'invio del Figlio – in cui il popolo vive in libertà (Gal 4,4b-7): l'erede – schiavo (minorenni) diventa erede – libero (maggiorrenni)!

Mentre la situazione di schiavitù si protraeva da tempo, Dio Padre inviò il suo Figlio nella pienezza dei tempi

(cfr. Gal 4,4b), ma la sua venuta fu diversa da come (forse) l'uomo se l'aspettava. Gesù nacque «da donna», come nasce qualunque essere umano, e nacque «sotto la Legge» per la sua appartenenza al popolo ebraico, che lo condizionò dal punto di vista sociale e religioso. Il Figlio di Dio, libertà assoluta, accettando di essere racchiuso in una creatura limitata, si fece in certo modo «schiavo» perché noi «schiavi» divenissimo figli: lo scopo della sua venuta «sotto la Legge» fu liberarci dalla legge e lo scopo della sua nascita «da donna» fu ottenerci un nuovo rapporto di *figliolanza* adottiva con Dio.

Israele si considerava già popolo di Dio (Sal 95,7; 100,3; ecc.) e concepiva la sua relazione con Lui come un rapporto di *figliolanza* (cfr. Dt 8,5; Is 49,15; 66,13; Ger 31,20; Os 11,1; ecc.). Ma Gesù, con la sua morte e risurrezione, ha «acquistato» per Dio un *popolo nuovo* (Tt 2,14; Ap 5,9; 21,3), un popolo in cui possono più essere disgiunti. Attraverso il mistero pasquale abbiamo ottenuto il dono di una *nuova figliolanza*, siamo stati adottati in Cristo. Ne abbiamo la prova: il dono dello Spirito nei nostri cuori che grida continuamente: «Abbà, Padre!» (Gal 4,6; Rm 8,15).

Tutta la Trinità si è impegnata nella «generazione» di questo popolo nuovo: il Padre ha inviato il suo Figlio e lo Spirito; lo Spirito condiviso, vincolo di comunione che lega la Trinità con i fedeli, è inviato dal Padre, è lo Spirito del Figlio, opera nel cuore dei credenti. E i figli, ormai «adottati», riconoscono il Pa-

dre e, in Gesù e nello Spirito, lo possono invocare con fiducia.

Questo è l'evento di grazia che fa dire nuovamente a San Paolo: «Non sei più schiavo, ma figlio e... Anche erede» (Gal 4,7). Ma ora si parla dell'erede ormai maggiorenne, liberato dalla schiavitù degli «elementi del mondo», che può godere dell'eredità paterna e non è sottoposto ad altri che al padre. Può così vivere la vera libertà che il Figlio ci ha guadagnato attraverso il «sì» di Maria: compiere la volontà del padre con la fiducia e la confidenza di figli.

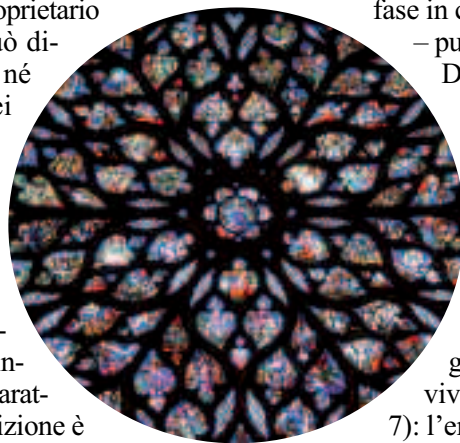
## Celebrare

All'inizio di un nuovo anno, la Chiesa volge il suo sguardo alla Madre di Dio:

*Salve Madre santa: tu hai dato alla luce il Re che governa il cielo e la terra per i secoli eterni (antifona di ingresso).*

Questa solennità celebra il mirabile mistero in cui il Padre, nella sua infinita misericordia, donò a noi il Figlio, ma anche la fede e la docilità di Maria che lo accolse nel suo grembo *perché tutta la nostra vita nel segno della Sua benedizione si renda disponibile ad accogliere il tuo dono (colletta).*

L'inizio dell'anno civile al primo gennaio fu opera di Caio Giulio Cesare nel 46 a.C. Questi primi giorni erano caratterizzati da riti pagani piuttosto sfrenati, a cui i cristiani tentarono di porre rimedio. Nella Chiesa di Roma si preferì assegnare al primo gennaio la commemorazione





razione della Madre di Dio, probabilmente su influenza della Chiesa bizantina. Successivamente si spostò al primo gennaio la festa della Circoncisione del Signore.

Nel riordinamento del Calendario liturgico post-conciliare viene ripristinata la memoria di Maria, madre di Dio, nella quale si commemora anche l'imposizione del SS.mo Nome di Gesù.

In questa festa celebriamo il ruolo di Maria nel mistero della salvezza per esaltarne le singolari virtù, per glorificare il Principe della Pace e riascoltare l'annuncio angelico (cfr. Lc 2,14); per implorare da Dio, per intercessione della Regina della Pace, il dono supremo della Pace. Ricorre, infatti, in questa domenica la 43ª Giornata Mondiale della pace istituita da papa Paolo VI nel 1968.

Così sintetizza mirabilmente il prefazio I della Beata Vergine Maria:

*Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti glorifichiamo, nella maternità della beata sempre vergine Maria. Per opera dello Spirito Santo, ha concepito il tuo unico Figlio; e sempre intatta nella sua gloria verginale, ha irradiato sul mondo la luce eterna, Gesù Cristo nostro Signore.*

I testi ecologici e il lezionario sono attraversati anche dal tema della benedizione (*I lettura; salmo responsoriale*): Dio, fonte di ogni bene, dopo aver benedetto il suo popolo, nella pienezza del tempo mandò il suo Figlio, e per mezzo di Lui, fatto uomo, benedisse di nuovo gli uomini con ogni benedizione spirituale (cfr. Gal. 4,4; Ef. 3,1). Quando Dio direttamente o per mezzo di altri benedi-

ce, sempre viene assicurato il suo aiuto, annunciata la sua grazia, proclamata la sua fedeltà.

In questa prima solennità dell'anno civile, la Chiesa invita a donare a una speciale benedizione (cfr. *Messale*, pag. 430):

– *Dio, sorgente e principio di ogni benedizione, effonda su di voi la sua grazia e vi doni tutto l'anno vita e salute. Amen.*

– *Vi custodisca integri nella fede, pazienti nella speranza, perseveranti nella carità. Amen.*

– *Dio disponga opere e giorni nella sana pace, ascolti ora e sempre le vostre preghiere e vi conduca alla felicità eterna. Amen.*

## Testimoniare

### TRACCE DELLA PRESENZA DI DIO

Ho incontrato Ray poche settimane dopo il mio arrivo al Centro di ascolto. Avevo in testa ancora moltissimi stereotipi sul tipo di persone che possono frequentare abitualmente un Centro di ascolto per persone in difficoltà e Ray ha contribuito non poco a farli crollare.

Ray ha origini africane, vive di espedienti ed è sostenuto da una fede grande. Viene al Centro per chiedere dei vestiti e subito, parlando con lui, emergono alcuni tratti della sua vita: vive in un capan-



none e fa piccole commissioni per gli anziani di Milano, in cambio di cibo e di pochi soldi. Si capisce che questa vita è frutto delle circostanze ma anche di scelte precise che hanno molto a che fare con la sua fede. Poi, improvvisamente, Ray inizia a fare a me delle domande: come mai sei qui? Perché hai scelto di occuparti di noi? Io allora cerco di spiegargli del servizio civile nazionale (!?) e poi ancora mi chiede: lei ha i genitori? Vuole bene ai suoi genitori? Si prende cura di loro? È importante curare i propri genitori quando sono vecchi o malati, non lasciarli soli...

Ecco, di fronte a queste domande mi sono sentita impreparata e colpita. Ray, che con grande lucidità distingueva tra un "noi" e un "voi", mi chiedeva conto della mia coerenza, del mio stile di servizio non solo nei suoi confronti ma anche con tutte le altre persone che incon-

tro e con cui vivo ogni giorno, a partire da quelle più vicine a me. Uscito dall'incontro con me ha ripreso a fare quello che aveva interrotto in precedenza: leggeva il Vangelo.

*Una giovane in servizio civile*

### METTIAMOCI IN CAMMINO!

Nessuno è schiavo: siamo tutti figli. Salutiamo l'anno nuovo con il proposito di abbandonare i pregiudizi e di provare a rispondere alle domande, anche spietate, dei più poveri.

Anche così si costruisce la pace.

### PREGHIERA INTORNO ALLA MENSA

«Non sei più schiavo, ma figlio»

*Maria, Madre di Dio, Regina della Pace, noi affidiamo alla tua protezione questo nuovo anno appena iniziato; insegnaci a riconoscere che Dio è entrato nelle pieghe più nascoste della storia del mondo e della vicenda personale di ognuno di noi, chiamati ad essere figli dello stesso Padre e a divenire da ogni popolo un'unica famiglia che vive nella giustizia e nella pace.*

2<sup>a</sup> DOMENICA DOPO NATALE

## «SECONDO IL DISEGNO D'AMORE DELLA SUA VOLONTÀ»

Sir 24,1-2.8-12; Ef 1,3-6.15-18; Gv 1,1-18

### Annunciare

«E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14). La Liturgia della Parola di questa domenica ci invita a inserire il mistero del Natale appena celebrato nell'ampio quadro della storia della salvezza. L'Incarnazione del Signore non è un fatto accidentale, ma è la realizzazione del disegno di amore del Padre per tutta l'umanità, di quel progetto divino che affonda le sue radici «prima dei secoli, fin dal principio» (*I lettura*): Gesù, Sapienza di Dio, è inviato nel mondo per fissare la sua tenda in Giacobbe e per prendere eredità in Israele.

Anche l'evangelista Giovanni, nella sublime pagina che apre il suo Vangelo, pone in quel «principio»,

in quel tempo prima di ogni tempo, l'origine di ogni cosa. L'apostolo Paolo, iniziando la lettera agli Efesini (*II lettura*), getta alcune luci significative sulla portata di questo disegno d'amore. Si tratta di un "essere scelti prima", di un'elezione che, essendo divina, è immotivata e gratuita, un puro atto di grazia che accoglie e introduce nella comunione con Dio. All'origine, allora, di quel progetto divino non ci sono meriti umani, né una fede invincibile, né una salda condotta morale, ma una «predestinazione per mezzo di Lui», una continua cascata di doni divini che ha in Cristo il suo reale e stabile fondamento.

Paolo focalizza anche il contenuto di tale



progetto, lo scopo per il quale siamo stati eletti. Fin dall'inizio dell'inno, Dio è connotato come «Padre del Signore nostro Gesù Cristo», in un rapporto di paternità e figliolanza esistente prima di ogni altra cosa, prima ancora della creazione del mondo (cfr. Gv 1,3). Il Padre ha amato il Figlio e, per suo mezzo, ha dato a noi la possibilità di entrare in una relazione intima con lui: «Predestinandoci ad essere per lui figli adottivi». Il nostro essere, definito sin dall'eternità dall'amore di Dio, è conforme al suo disegno, al beneplacito della divina volontà salvifica che tutti abbraccia. È il Figlio che rende gli uomini figli in un modo così reale da farli partecipi persino di quel «tesoro di gloria» che è l'«eredità tra i santi». L'eredità del Padre diviene quella del Figlio che, come la Sapienza, dice: «Nella porzione del Signore è la mia eredità» (Sir 24,12); dal Figlio, ora, essa è trasferita e partecipata a tutti i cristiani.

Di fronte al grande «disegno d'amore» divino, l'atteggiamento che Paolo sceglie di assumere è quello della lode, su invito del salmista: «Loda il tuo Dio, Sion, perché (...) in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli» (Salmo 147,12-13). L'Apostolo, tutto d'un fiato, in un lungo fraseggiare che palesa l'esultanza dello spirito e la trepidazione per il mistero che intende esprimere, eleva al Padre un inno di benedizione come risposta alla benedizione che tutti noi abbiamo in Cristo, suo Figlio: «Benedetto Dio che ci ha benedetti in Cristo!». Il progetto d'amore di Dio, tracciato da Paolo e da Giovanni, chiede solo di essere accolto. Non si impone all'uomo, non boicotta

né oltrepassa la libera volontà umana di accettare o rifiutare la salvezza offerta, di far propria o meno la «sua volontà». Il Verbo di Dio, la luce vera che viene nel mondo, e che neppure le tenebre hanno vinto, può anche non essere accolto; ma «a quanti l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio» (Gv 1,12). In essi, uomini che accolgono il Dio fatto uomo, si realizza pienamente il «disegno d'amore della sua volontà».

### Celebrare

Contempliamo in questa seconda domenica di Natale il mistero del Verbo fatto uomo: Egli è la sapienza del Padre che nel *quieto silenzio che avvolgeva ogni cosa, mentre la notte giungeva a metà del suo corso, scende dal suo trono regale (ant. di ingresso)*, fissa la sua tenda e pone la sua dimora in mezzo a noi (*ritornello Salmo responsoriale*).

Egli è la gloria del Padre, la fonte di ogni benedizione spirituale, per mezzo di lui siamo stati predestinati ad essere suoi figli adottivi (*II lettura*). Nel mistero del Verbo incarnato è apparsa agli occhi della nostra mente la luce del fulgore del Padre, perché conoscendo Dio visibilmente, per mezzo suo siamo rapiti all'amore delle realtà invisibili (*prefazio Natale I*).

Il tema della gloria di Dio, che risplende sul volto del Figlio fatto uomo, attraversa tutta la liturgia di questa seconda domenica. Invitiamo perciò le comunità



cristiane a valorizzare, in tutto il tempo natalizio, il canto del *Gloria*.

L'inno *Gloria a Dio nell'alto dei cieli* è antichissimo e lo troviamo attestato in greco nelle *Costituzioni Apostoliche* (redatte circa nel 380, VII, 47) come inno mattutino e solo successivamente viene introdotto nella Liturgia eucaristica romana. Esso è strutturato in quattro parti:

1. Introduzione: «*Gloria a Dio nell'alto dei cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà*».

Il testo è tratto dal Vangelo di Luca (cfr. 2,14; 19,37-38) e costituisce l'ouverture che invita all'esultanza, allo stupore, alla gioia per la venuta del Dio-con-noi.

2. La lode: «*Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente*».

Successivamente, vengono precisati i motivi della lode: la magnificenza, lo splendore della gloria di Dio che si manifesta attraverso la sua azione: la forza del suo braccio, la potenza del suo Nome, la grandezza della sua misericordia, il suo farsi vicino ponendo la tenda in mezzo a noi (cfr. Gv 1,14).

3. La litania: «*Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre, tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi*».

Il popolo di Dio, chiamato per «essere posseduto da Lui, perché proclamami le opere meravigliose di Colui che dalle tenebre lo ha chiamato alla sua luce meravigliosa» (cfr. 1 Pt 2,9-10)



supplica, invoca: abbi pietà di noi! La preghiera di domanda ha qui un carattere di confidenza, di fiducia: l'orecchio di Dio è sempre teso ad ascoltare, il suo braccio è continuamente disteso per liberare (Es 2,24-25). L'invocazione insistente prende forma nella litania: al Figlio unigenito del Padre, all'Agnello che porta il peccato del mondo (Gv 1,29), a Colui che la potenza di Dio ha glorificato, ponendolo alla sua destra.

4. Dossologia finale: «*Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'altissimo, Gesù Cristo, con lo Spirito Santo nella gloria di Dio Padre. Amen*».

La conclusione è solenne e richiama nuovamente la dimensione trinitaria riconducendo ogni preghiera al Padre.

L'inno del *Gloria* prorompe da un cuore riconciliato e canta con stupore

le meraviglie compiute da Dio: ogni domenica Egli viene a visitarci, portando in dono la sua pace.

È necessario esprimere questa esultanza con il canto, per questo il Messale invita tutto il popolo di Dio a dargli voce e nessuna recita potrà esprimerne, allo stesso modo, la gioia e la meraviglia dell'incontro con Lui (cfr. *Ordinamento generale del Messale romano*, n. 53).

## Testimoniare

### TRACCE DELLA PRESENZA DI DIO

È stato l'incontro con Andrea l'ultimo forte e bellissimo episodio che ha segnato la mia esperienza di servizio civile. Andrea studia scienze motorie a Milano e ha forti problemi di deambulazione, dopo il parto devono esserci state delle complicazioni che hanno reso molto difficoltosa la sua capacità motoria. È una

matricola con una testa piena di boccoli e due occhi verdi bellissimi ed espressivi. Capisce pienamente tutto quanto, quando parla è un po' difficile capirlo, ma dopo un po' si entra nella sua modalità di linguaggio, si entra un pochino nel suo mondo e tutto diventa più chiaro; le difficoltà spariscono piano piano, le barriere mentali più che quelle architettoniche crollano e avviene l'incontro vero con l'altro.

Il mio compito è stargli accanto mentre cammina e accompagnarlo dalla stazione alla sede dell'università. Devo solamente camminare accanto ad Andrea, dandogli un braccio cui aggrapparsi se ha bisogno, ma tutto il resto lo vuole fare

da solo. Quando sto con lui cammino in modo lentissimo, perché lui dal mio punto di vista cammina lentamente, ma dal suo punto di vista invece è abbastanza veloce... La sua specialità in atletica è la velocità.

È bello camminare accanto a lui, devo andare lentamente, è come se avessi il tempo di pensare che camminare è davvero un'opportunità, è come se condividessi con lui la fatica di mettere un piede davanti all'altro, di fare le scale, di stare in piedi e mantenere l'equilibrio in mezzo alla folla di persone che in metropolitana corre sempre senza fermarsi mai. Quando gli sto vicino lungo la strada spesso non ci diciamo nulla, ma è bellissimo camminare l'uno vicino all'altra, aiutandosi a vicenda se ce n'è bisogno, è un modo di comunicare il nostro mondo fatto di passi, di occhiate, di sorrisi, non di parole.

La prima volta che l'ho incontrato confesso di aver visto in lui prima di tutto la sua disabilità, non la sua persona: mi ha colpito il suo modo così "strano" di camminare e il suo bisogno di volersela cavare da solo. Poi mi hanno colpito i suoi occhi verdi e il suo sorriso, i suoi discorsi brevi, ma essenziali. Io che parlo "bene" posso permettermi di spendere anche parole inutili, lui per farsi capire deve usare poche parole, ma fondamentali. Imparo ogni volta stando accanto a lui ad accogliere l'altro per quello che è, vedendo in lui la "divers-abilità", ma trovando anche tra me e lui, tra lui e i giovani in generale un profondo punto di contatto, che è la voglia di lottare, di faticare,

di scontrarsi con le difficoltà per poterle superare, la voglia di sognare e di essere accettati per quello che si è.

*Una giovane in servizio civile*

### METTIAMOCI IN CAMMINO!

Il passaggio da "vedere la disabilità" a "vedere la persona" non è facile. Eppure le persone che vivono queste difficoltà e le loro famiglie attendono da troppo tempo una considerazione vera, una valorizzazione delle proprie risorse, un aiuto che diventa amicizia. Anche nelle nostre comunità si stenta a realizzare questa bella pagina di fede e condivisione; come cambiare noi stessi e la realtà intorno a noi?

## PREGHIERA

### INTORNO ALLA MENSA

*«Secondo il disegno d'amore  
della sua volontà»*

*Grazie, Padre, perché in Gesù  
ci hai resi tuoi figli e ci hai  
fatto conoscere il tuo progetto  
di amore su ognuno di noi  
e sull'umanità intera.*

*A noi, che abbiamo  
contemplato in questi giorni  
il mistero dell'incarnazione  
del tuo Figlio, dona  
di accogliere e di realizzare  
questo tuo progetto  
nella nostra vita  
e nella nostra comunità.*





## Epifania

«ENTRATI NELLA CASA,  
VIDERO IL BAMBINO»*Is 60,1-6; Ef 3,2-3.5-6; Mt 2,1-12*

## Annunciare

64 Nato in un determinato tempo, in una precisa regione, come figlio di un popolo e discendente di una determinata dinastia, Gesù Cristo è presentato dalla Liturgia di questa solennità nella sua, per dirla così, “destinazione universale”. Attraverso le oscure figure dei Magi, Egli è oggi simbolicamente offerto agli uomini di ogni tempo e di ogni luogo come Salvatore. Il linguaggio lento e solenne del profeta Isaia (*I lettura*) ci fa spettatori del corteo festoso delle «genti» e dei «re» che avanzano verso la città santa, avvolti dalla gloria del Signore, luce che dirada la fitta nebbia. Tutti, ci avverte san Paolo (*II lettura*), sono chiamati «in Cristo Gesù a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e a essere partecipi della stessa promessa» (Ef 3,6). Il racconto evangelico, che narra la vicenda dei Magi, ruota intorno a due gruppi di verbi: i primi riguardano la visione, mentre gli altri esprimono l'idea di movimen-

to. I Magi, fin dall'inizio, si presentano come ricercatori, venuti dall'Oriente dopo aver visto la stella, per vedere e adorare il «re dei Giudei». Per questo, da uomini sapienti quali erano, si recano alla reggia di Erode, pensando che lì la loro ricerca possa trovare esito. Hanno visto qualcosa di grande e vanno a cercarla dentro le cose grandi che trovano, quelle imponenti, quali la corte e il regno di un re, passato alla storia come «il grande». Eppure la Scrittura e la stella che vedono di nuovo orientano i loro passi verso un luogo diverso cui andare e una cosa diversa da cercare.

Con una veloce pennellata l'evangelista annota: «Entrati nella casa, videro il bambino». Non è una reggia il luogo in cui si soddisfa la ricerca dei Magi, né l'oggetto di essa è un re avvolto in candide vesti, magari seduto sul suo trono. Una casa, un bambino... Sono i segni poveri e piccoli di Dio che sceglie di entrare nella storia dell'uomo sotto il

tetto povero di una comune casa, che sceglie di diventare uomo nascendo bambino. Non una scorciatoia nella trafila umana, non un privilegio.

Ciò che apparentemente è, in realtà non è e ciò che agli occhi umani sembra poco o niente si rivela come il tutto. Dio risponde al desiderio dei Magi, lasciandosi cercare, trovare, vedere. È l'invito per tutti noi a farci ancora sorprendere dal mistero del Natale del Signore, un evento di amore e di salvezza per tutti coloro che sono in ricerca, per tutti i figli di Dio ovunque dispersi. «Entrare» e «vedere» è il compito di ogni cristiano, chiamato a dirigere i passi del proprio cuore e della propria vita verso il Signore Gesù, chiamato a

contemplare con i suoi occhi, al di là della buccia della quotidianità, sotto la polvere della ferialità, il mistero del Dio fatto uomo. Nei doni che i Magi offrono a quel bambino, Gesù è additato come il vero re, a cui si deve il tributo dell'oro; è proclamato come vero Dio, cui solo si addice l'offerta dell'incenso; e annunciato come vero uomo chiamato a condividere con l'umanità intera anche la sofferenza e la morte, significato dalla mirra che «annuncia l'uomo depresso dalla croce» come recita l'inno liturgico. Sarà lui che «libererà il misero che invoca e il povero che non trova aiuto» (Salmo 72,12). La casa, il bambino, i doni offerti... tutto richiama ad andare “altrove” a guardare “altro”.



Quel bambino, in quella povera casa, è Dio che si è fatto uomo per ogni uomo, l'annuncio di gioia e di salvezza per ogni casa.

### Celebrare

Nel tempo del Natale del Signore, la Chiesa celebra il mistero dell'apparizione o manifestazione a tutti i popoli del Verbo di Dio, fatto uomo: dapprima ai Giudei, rappresentati dagli umili pastori, poi a tutta l'umanità, di cui i Magi sono la primizia. Così esprime la colletta iniziale:

*O Dio, che in questo giorno con la guida della stella hai rivelato alle genti il tuo unico Figlio, conduci benigno anche noi, che già ti abbiamo conosciuto per la fede, a contemplare la grandezza della tua gloria.*

In questa liturgia emerge il tema della luce che rifulge su Gerusalemme (*I lettura*), sui pastori (*Vangelo*) e che ha guidato i Magi e anche noi a contemplare la grandezza della gloria del Padre nel volto di suo Figlio, fatto uomo per noi. Egli è il nostro re, nelle cui mani è il regno, la potenza e la gloria (ant. di ingresso); è il Re-Messia atteso che farà germogliare giustizia e pace (*Salmo responsoriale*); è il re dei Giudei, rivelato dalle Scritture (*Vangelo*); è la luce del mondo, venuto a illuminare tutti i popoli, è il bambino avvolto in fasce, il solo dono gradito a Dio, immolato e ricevuto:

*Guarda o Padre, i doni della tua Chiesa che ti offre non oro, incenso e mirra, ma colui che i questi santi doni è significato e ricevuto: Gesù Cristo nostro Signore (Orazione sulle offerte).*

La liturgia dell'Epifania è caratterizzata dall'uso di annunciare, dopo la proclamazione del Vangelo, la data delle principali festività dell'anno liturgico:

*Fratelli carissimi, la gloria del Signore si è manifestata e sempre si manifesterà in mezzo a noi fino al suo ritorno.*

*Nei ritmi e nelle vicende del tempo ricordiamo e viviamo i misteri della salvezza...*

*A Cristo che era, che è e che viene, Signore del tempo e della storia, lode perenne nei secoli dei secoli. Amen. (All'annuncio della data di Pasqua).*

È questa un'antica consuetudine della Chiesa. Dopo il Concilio di Nicea, allo scopo di unificare la data di pasqua, si affidò alla Chiesa di Alessandria di inviare lettere a tutte le Chiese per comunicare le principali date delle festività dell'anno liturgico. Non è certo che questa lettera venisse proclamata durante la liturgia domenicale, ma certamente il giorno dell'Epifania, diviene la festa durante la quale si annuncia la celebrazione della data pasquale, e con essa tutte le altre festività mobili dell'anno liturgico.

Con l'Epifania, si conclude il tempo della manifestazione e si apre il tempo ordinario. L'annuncio delle festività cristiane sono un invito a posare sul tempo uno sguardo rischiarato dalla luce della





fedè. La corsa del tempo non assume più l'impressione di una sconfitta, di una affannosa lotta contro qualcosa che continuamente sfugge e nessuno può possedere.

Il più delle volte, l'uomo resta intrappolato dentro il tempo e non vi è nessuno che lo attende lì oltre l'orizzonte della storia. La sua fine diviene così una tragica rovina, assume la forma di una catastrofe, si tinge di angoscia e turbamento.

L'anno liturgico si innalza nel mondo come "lucerna" (Lc 11,33) che «riverbera sulla società, irradiando energie di vita e motivi di speranza. Essa è l'annuncio che il tempo, abitato da Colui che è il Risorto e il Signore della storia, non è la bara delle nostre illusioni, ma la culla di un futuro sempre nuovo, l'opportunità che ci viene data per trasformare i fugaci momenti di questa vita in semi di eternità» (Giovanni Paolo II, *Dies Domini*, n. 84).



mamma deve essere costretta ad andare all'estero e a lasciare la sua famiglia, per poterla mantenere e per poter sopravvivere? Perché è così frequente e facile che la gente approfitti delle fragilità e delle difficoltà altrui? Perché c'è tanta povertà? Come si possono cambiare determinate dinamiche? È poi giusto cambiarle? È possibile migliorare le cose, la realtà? Come?

Certo, non c'è bisogno di venire in Moldova per vedere la sofferenza dei bambini, o la "fatica di vivere", lo sforzo e la "difficoltà a tirare avanti" dei loro genitori, segnati da una vita che li fa sembrare anziani nell'anima

e nel corpo anche quando a volte non lo sono. La sofferenza c'è ovunque, anche in Italia. Molti, troppi bambini soffrono, molte, troppe persone sono tristi, infelici, disperate. Ma qui sembra che troppo spesso questa sia la "normalità", l'"ordinarietà". Quello che voglio dire è però che questa "normalità", se così si può chiamare, non smette però di stupire e di meravigliare, perché «...ti apre nuovi occhi e ti accende i sentimenti» (dal testo della canzone *Don Chisciotte* di Francesco Guccini). Questo è l'effetto che la Moldova provoca in me: prima di farmi riflettere e pensare, prima di essere "metabolizzata", ogni cosa che io qui cerco di vivere il più intensamente e il più profondamente possibile "mi apre nuovi occhi e mi accende i sentimenti". E non solo la sofferenza e il dolore mi "accendono i sentimenti", ma soprattutto la forza,

la speranza e la "voglia di ricominciare, sempre e comunque" che le persone qui hanno.

*Una giovane "casco bianco"  
in Moldova*

### METTIAMOCI IN CAMMINO!

Anche questa giovane, come dice il Vangelo, "ha visto il bambino". Senza fermarsi alle apparenze, si lascia interrogare dalla sua povertà e da quella che lo circonda.

Oggi in molte diocesi si celebra la Festa dei Popoli, aprendosi ai tanti fratelli immigrati che vivono drammi profondi in una società piena di paure, che li rifiuta e li respinge.

Quale segno possiamo dare per testimoniare la nostra fede? Dobbiamo iniziare oggi un nuovo atteggiamento di incontro, di ascolto, di scambio con chi viene da lontano e vuole entrare in relazione con noi.

### TRACCE DELLA PRESENZA DI DIO

Sono giuste certe cose che avvengono? Perché la vita di un bambino deve essere segnata per sempre dall'abbandono dei suoi genitori, spesso, troppo spesso, a loro volta tempo prima abbandonati dai loro? Perché una

## PREGHIERA

INTORNO ALLA MENSA

«Entrati nella casa, videro il bambino»

*Anche noi siamo qui davanti a te, Gesù,  
come i Magi, primi pellegrini che ti cercano per adorarti.  
Ti consegniamo le preoccupazioni dei popoli  
e il desiderio ardente di pace: aiutaci a renderla possibile,  
iniziando dai piccoli segni che anche noi possiamo offrire.  
Ti affidiamo le nostre famiglie e tutte le famiglie della terra:  
siano aperte alla vita e all'accoglienza, capaci  
di scelte coraggiose nella vita di ogni giorno.*





## Battesimo del Signore

# «HA DATO SE STESSO PER NOI»

Is 40,1-5.9-11; Tt 2,11-14; 3,4-7; Lc 3,15-16.21-22

### Annunciare

L'evento dell'Incarnazione insinua qualcosa di nuovo nel mistero di Dio e nella storia degli uomini: ciò che prima non era visibile ora – inaspettatamente – è sotto gli occhi di tutti, poiché è *apparsa la grazia di Dio, che porta la salvezza a tutti gli uomini*. Quanto Giovanni Battista ha annunciato: «Viene colui che è più forte di me!» (Lc 3,16) e ciò che i profeti hanno proclamato con insistenza – *il Signore Dio viene con potenza!* (Is 40,10) – si compie in pienezza nel Dio fatto uomo, su cui riposa il compiacimento del Padre e in cui dimora la presenza dello Spirito Santo: la salvezza è davvero vicina agli uomini!

Questa presenza cambia la nostra vita: Paolo, scrivendo a Tito, ricorda che nel dono di sé che Dio ha fatto in Cristo, egli ci ha *riscattati da ogni iniquità*. L'immagine del riscatto, cara a Paolo (cfr. Rm 3,24-25), rimanda all'antico istituto giuridico della *redenzione degli schiavi*: colui che veniva privato della libertà per insolvenza dei propri debiti o perché fat-

to prigioniero, poteva ottenerla di nuovo soltanto se qualcuno accettava di pagare, di sua iniziativa, il prezzo richiesto per la liberazione. La libertà, pertanto, è qualcosa che lo schiavo può sperare di rice-



vere solo per bontà del suo *redentore* e in nessun'altra maniera: non è il frutto dei suoi sforzi, qualcun altro deve salvarlo!

Nella tradizione biblica Dio è colui che riscatta il suo popolo con potenza, in modo particolare dalla schiavitù d'Egitto e in seguito da quella dell'esilio babilonese, attraverso quel *nuovo esodo* che fu la liberazione e il ritorno in patria dopo la permanenza forzata in terra straniera (cfr. Es 6,6; Is 40,2-3; 43,1-3.14).

Sulla scorta di questa tradizione, Paolo vede il peccato come la più grande schiavitù dell'uomo, che lo priva della vita e gli impedisce di compiere il bene e di vivere nella speranza: l'avvento del Dio fatto uomo, che ha vinto la morte, donatosi per noi sulla croce, ci ha in qualche modo pagato il prezzo del riscatto. Egli *ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute* ma in forza del suo amore libero e gratuito (Tt 4-5). Questa è la novità di Dio: che *la sua bontà sia apparsa* sulla scena di questo mondo e che egli sia finalmente giunto per pagare il nostro riscatto!

Tutto questo davvero cambia la nostra vita fin dal presente, poiché la redenzione operata da Dio in Cristo e per opera dello Spirito Santo ha i suoi effetti sulla vita di ogni giorno: *ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà*. Paolo, tuttavia, c'invita a non essere totalmente ripiegati sul presente ma a vivere *nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro Dio e salvatore Gesù Cristo* e ci ricorda che in questo mondo non possiamo godere definitiva-

mente dei benefici della redenzione, poiché i suoi frutti potranno darsi in pienezza soltanto alla fine. La novità radicale della *vita eterna*, che al presente possiamo soltanto pregustare, Paolo ci esorta ad attenderla come nostra sicura eredità (v. 7), guadagnataci da colui che, inaugurando il suo ministero pubblico al Giordano e facendosi nostro fratello, ci ha resi figli amati al pari di sé ed eredi della sua gloria!

### Celebrare

Con il Battesimo al Giordano, Gesù inizia il suo cammino pasquale. La sua mano potrebbe ritirarsi e ogni essere vivente tornerebbe ad essere polvere (salmo 103); con il suo braccio Egli detiene il dominio (*I lettura*) ma sceglierà di radunare con mansuetudine il suo gregge per condurre pian piano le pecore madri (Is 40,11). Il Dio forte e potente non spezzerà una canna incrinata né spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta, ma andrà al Giordano per lasciarsi immergere da Giovanni Battista e così compiere ogni giustizia (*Vangelo*).

Il Servo di Dio, il Messia atteso, da consacrato in Spirito Santo, con un'unzione sacerdotale, profetica e regale, ora manda noi, giustificati dalla sua grazia, ad annunciare il lieto messaggio.

Così recita il prefazio di questa domenica:

*Nel battesimo al Giordano tu hai operato segni prodigiosi per manifestare*

*il mistero del nuovo lavacro: dal cielo hai fatto udire la tua voce, perché il mondo credesse che il tuo Verbo era in mezzo a noi; con lo Spirito che si posava su di lui come colomba hai consacrato il tuo Servo con unzione sacerdotale, profetica e regale, perché gli uomini riconoscessero in lui il Messia, inviato a portare ai poveri il lieto annuncio.*

Con la domenica del Battesimo di Gesù si apre davanti alla comunità cristiana il cammino verso la Pasqua del Signore. La strada è aperta, la via è tracciata, la meta è all'orizzonte. Dietro le orme del maestro, di domenica in domenica, impareremo a conoscere la sua voce a riconoscere i suoi passi, a comprendere il suo mistero.

L'anno liturgico non solo ci permette di ripetere ogni anno il cammino della fede, ma traccia solchi profondi nella nostra vita, perché la parola del Signore si incida nel nostro cuore di pietra, fino a quando anche per noi si compiranno i giorni della Pasqua. *La pazienza di Dio consideratela come magnanimità* dice l'apostolo Pietro, il tempo, della fede ci ammaestra alla comprensione delle Scritture, ci insegna ad annodare insieme gli avvenimenti di Gesù alla storia del nostro tempo ci prepara a vivere il passaggio alla vita che più non muore.

La forza dello Spirito ancora oggi plana sulle acque del popolo pellegrino verso il Regno, sprona il cammino, sostiene nella fatica, consola nella tristezza, svela le Scritture. La sua presenza non verrà mai meno fino a



quando ad ogni uomo non sarà annunciata la lieta novella del Vangelo. Per questo ogni liturgia si conclude con una benedizione ed un invio, essa rimanda alla vita come un seme fe-

condo nella terra, come lievito nella pasta, come pecore in mezzo ai lupi, ricolmi della sua benedizione, rivestiti della sua grazia, lavati con un bagno di purificazione e di rinascita,

unti dall'olio della salvezza, nutriti dal pane della vita eterna. Il congedo finale è il gesto fiducioso della mano di Dio: «Nell'antichità *missa* significava semplicemente *dimissione*.





76 Tuttavia, essa ha trovato nell'uso cristiano un significato sempre più profondo. L'espressione *dimissione*, in realtà, si trasforma in *missione*. Questo saluto esprime sinteticamente la natura missionaria della Chiesa» (Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis*, n. 51).

### Testimoniare

#### TRACCE DELLA PRESENZA DI DIO

«E tu chi sei?» ...domanda più che legittima di fronte ad una sconosciuta

che in un pomeriggio di fine novembre piomba a casa tua con il sorriso sulle labbra e gli occhi che, probabilmente, lasciano percepire un po' di spaesamento.

Quella sconosciuta ero io e a quella domanda ho risposto parecchie volte durante quel primo pomeriggio passato al campo rom. Mi sentivo gli occhi curiosi di bambini, ragazzini e adulti puntati addosso e con altrettanta curiosità mi guardavo intorno.

Tornata a casa, alla sera, mi ero portata dietro mille sguardi e altrettanti nomi... e quella domanda: «E tu chi sei?».

Già, chi sono io? Chi sono per avere il diritto di entrare in casa di qualcun altro, che non sa come mi chiamo, da dove vengo e cosa faccio nel-

la vita, e pretendere di “aiutarlo a vivere meglio”?!? Come posso sapere di cosa hanno veramente bisogno quei ragazzini rom che ho invitato all'oratorio per “seguirli” durante quest'anno?!?

Le risposte me le hanno date proprio loro! Gli stessi ragazzini che quel pomeriggio di novembre mi hanno detto, con occhi indagatori: «E tu chi sei?» nei mesi successivi, tra provocazioni e racconti, mi hanno aiutata a capire «chi sono e perché ho deciso di dedicare le mie energie a loro!». «Non me ne frega niente del supporto scolastico e tantomeno della scuola, vengo qui solo perché ci sei tu!»... Non credo di poter dimenticare facilmente queste parole, scritte nero su bianco da uno dei “miei” ragazzini, dopo un pomeriggio “difficile”.

Un'ora a sentirmi dire che non sarebbe più venuto perché tanto la scuola non serve a niente e il supporto al pomeriggio è una perdita di tempo... E poi quelle parole: «vengo solo perché ci sei tu!»... Come per rassicurarmi... Stai tranquilla che non sei tu la causa della mia crisi... Anzi grazie! ...perché sei anche tu che mi aiuti a capire chi sono e a trovare un perché nella mia vita! Una responsabilità enorme, è vero!

Ma altrettanto indescrivibile è poi la gioia di accorgersi che sei veramente importante per la vita di qualcuno!

*Una ragazza in servizio civile tra i Rom*

#### METTIAMOCI IN CAMMINO!

Servendo non sempre si vedono risultati, e a volte sono molto diversi da quello che avevamo programmato tra i nostri obiettivi.

Ma, misteriosamente, il Signore lavora in noi e nei fratelli che accostiamo.

Finito il tempo di Natale, manca poco alla prossima Quaresima, un tempo in cui siamo tutti chiamati a convertirci nel profondo di noi stessi, ponendoci la stessa, brutale domanda posta dal piccolo rom a questa giovane.

Gesù “ha dato se stesso per noi”: a noi la scelta di una vita di condivisione vera.

### PREGHIERA

#### INTORNO ALLA MENSA

*«Ha dato se stesso per noi»*

*Signore Gesù, ti ringraziamo perché sei venuto in mezzo noi, perché sei vicino a ogni uomo, perché il tuo amore non viene mai meno.*

*Nel Battesimo ci hai rigenerati, siamo divenuti fratelli tuoi, membri della stessa famiglia. Alimenta la nostra speranza, perché diveniamo costruttori di un mondo nuovo, e viviamo nell'attesa che si compia la pienezza del tuo Regno.*

# NOVENA DI NATALE

Personaggi

**Maria ■ Giuseppe ■ Isaia ■ Giovanni il Battista**  
**Curato d'Ars ■ Pier Giorgio Frassati ■ Edith Stein**  
**Andrea Santoro ■ Giovanni Paolo II**

## PRIMO GIORNO

### Maria

G. Nel nome del Padre,  
del Figlio e dello Spirito Santo.  
T. **Amen.**

L. *Gesù, aiutaci ad avere un cuore  
sempre accogliente proprio come  
lo ha avuto Maria, che ha accolto  
il progetto che Dio aveva per lei.*

G. Tu, luce che illumini il nostro  
cammino.  
T. **Vieni nei nostri cuori!**  
G. Tu, fiamma che riscaldi la nostra  
vita.  
T. **Vieni nei nostri cuori!**  
G. Tu, luce che rischiari i nostri  
rapporti.  
T. **Vieni nei nostri cuori!**

### Dal vangelo secondo Luca (Lc 1,26-38)

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe

e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

### RIFLESSIONE

*Maria ha accolto fin dall'inizio ciò che Dio le ha affidato. Certo, non sono mancati stupore e smarrimento per la richiesta dell'angelo, ma alla fine Maria ha detto quel sì che ha reso la sua e la nostra vita diversa. Lo stupore di Maria sta proprio nel fatto di aver accolto il sogno di Dio facendolo suo! Ha lasciato entrare nel suo cuore la Parola di Dio, stupendosi di fronte alle «grandi cose» che il Signore stava compiendo in lei.*



*E io, so accogliere il progetto di Dio per me?  
So essere accogliente nei confronti di chi mi sta intorno?  
La porta mi mette di fronte a una scelta: apro il mio cuore ad accogliere o lascio la porta chiusa?*

### Antifona al Magnificat

Ecco verrà il Re, Signore della terra, che toglierà il giogo della nostra schiavitù.

«L'anima mia magnifica il Signore \*  
e il mio spirito esulta in Dio,  
mio salvatore.

Perché ha guardato all'umiltà della sua serva \*  
d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente \*  
e Santo è il suo nome.

Di generazione in generazione \*  
la sua misericordia per quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, \*  
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore.



Ha rovesciato i potenti dai troni, \*  
ha innalzato gli umili;

ha ricolmato di beni gli affamati \*  
ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo, \*  
ricordandosi della sua misericordia,

come aveva detto ai nostri padri, \*  
per Abramo e la sua discendenza,  
per sempre».

Gloria...

**Ant.** Ecco verrà il Re, Signore  
della terra, che toglierà il giogo  
della nostra schiavitù.

**Padre nostro...**

*L. Oggi mi  
impegno a  
mettermi in  
ascolto di chi  
mi chiede  
aiuto,  
soprattutto  
a chi mi ha già  
chiesto  
accoglienza, ma  
ha trovato la porta  
del mio cuore chiuso.*



G. Preghiamo:  
O Padre, fa' che in questi giorni  
il nostro cuore sia capace  
di accogliere la tua Parola. Rendici  
sensibili e attenti nei confronti  
degli altri, affinché ciascuno trovi

in noi accoglienza e amicizia.  
Te lo chiediamo per Gesù Cristo  
tuo Figlio e nostro Signore.

T. **Amen!**

**SECONDO GIORNO**

**Giuseppe**

G. Nel nome del Padre,  
del Figlio e dello Spirito Santo.  
T. **Amen.**

*L. Gesù, aiutaci a essere disponibili  
all'ascolto della tua Parola proprio  
come ha fatto Giuseppe,  
che ha ascoltato il tuo progetto  
d'amore per lui.*

G. Tu, luce che  
illumini il nostro  
cammino.

T. **Vieni nei  
nostri cuori!**

G. Tu, fiamma  
che riscaldi la  
nostra vita.

T. **Vieni nei  
nostri cuori!**

G. Tu, luce che  
rischiari i nostri  
rapporti.

T. **Vieni nei nostri cuori!**

**Dal vangelo secondo Matteo  
(Mt 1,18-25)**

«Così fu generato Gesù Cristo:  
sua madre Maria, essendo promessa  
sposa di Giuseppe, prima che

andassero a vivere insieme si trovò  
incinta per opera dello Spirito Santo.  
Giuseppe suo sposo, poiché era  
uomo giusto e non voleva accusarla  
pubblicamente, pensò di ripudiarla  
in segreto. Mentre però stava  
considerando queste cose, ecco,  
gli apparve in sogno un angelo  
del Signore e gli disse: «Giuseppe,  
figlio di Davide, non temere di  
prendere con te Maria, tua sposa.  
Infatti il bambino che è generato  
in lei viene dallo Spirito Santo;  
ella darà alla luce un figlio e tu  
lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà  
il suo popolo dai suoi peccati». Tutto  
questo è avvenuto perché si compisse  
ciò che era stato detto dal Signore  
per mezzo del profeta: Ecco, la  
vergine concepirà e darà alla luce  
un figlio: a lui sarà dato il nome di  
Emmanuele, che significa Dio con noi.  
Quando si destò dal sonno, Giuseppe  
fece come gli aveva ordinato l'angelo  
del Signore e prese con sé la sua  
sposa; senza che egli la conoscesse,  
ella diede alla luce un figlio ed egli  
lo chiamò Gesù.

**RIFLESSIONE**

*La cosa più difficile nella nostra vita  
è accettare ciò che proprio non  
riusciamo a capire. Spesso vogliamo  
chiudere le nostre orecchie e non  
proviamo neanche a sentire ciò che  
per noi è incomprendibile. Giuseppe  
oggi ci insegna che, nonostante i  
dubbi e le incertezze, ascoltare la  
Parola che Dio ci rivolge è ciò che*

*dà senso e pienezza alla nostra vita.  
Anche lui si è stupito di fronte  
a ciò che l'angelo gli ha confidato  
in sogno, e ha avuto la capacità  
di ascoltare con il cuore più che  
con le orecchie ciò che Dio gli stava  
chiedendo.*

—  
*E io sono capace di ascoltare  
la Parola di Dio e i fratelli che ho  
accanto a me? Le cuffie mi pongono  
di fronte a una scelta: le indosso  
e ascolto ciò che viene trasmesso  
o le lascio lì dove sono?*

**Preghiera corale**

Si rallegrino i cieli ed esulti la terra:  
O monti, acclamate con gioia.

Le montagne porteranno al popolo  
la pace,  
le colline annunceranno la giustizia.

Il Signore, nostro Dio,  
viene e ci salva,  
e avrà compassione dei suoi miseri.

O cieli, mandate la vostra rugiada  
e la terra si apra e produca il Salvatore.  
O pastore d'Israele,  
ascolta il nostro grido,  
risveglia la tua forza e vieni!

O Signore degli eserciti,  
viene a liberarci,  
illumina il tuo volto e saremo salvi.

Vieni, o Signore, vieni, non tardare,  
e sciogli i peccati del tuo popolo.



Perché sopra la terra si conosca  
la tua via,  
la tua salvezza in tutte le nazioni.

Oh, se tu squarciassi i cieli  
e scendessi,  
al tuo volto tremerebbero  
le montagne.

Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo  
sia gloria nei secoli. Amen!

**Padre nostro...**

G. Preghiamo:  
O Dio lo stupore nasce  
da un profondo e sincero ascolto  
della tua Parola.  
Rendici sempre più disponibili  
all'ascolto del tuo progetto d'amore  
per ciascuno di noi, per poter  
accogliere il tuo Figlio che viene  
nella nostra vita.  
Per Gesù Cristo tuo Figlio  
e nostro Signore.  
T. Amen!

**TERZO GIORNO**

**Isaia**

G. Nel nome del Padre,  
del Figlio e dello Spirito Santo.  
T. Amen.

L. *Gesù, aiuta i nostri occhi  
a riconoscerti quando vieni  
in mezzo a noi, così come ha fatto  
il profeta Isaia.*

G. Tu, luce che illumini  
il nostro cammino.

T. **Vieni nei nostri cuori!**

G. Tu, fiamma che riscaldi  
la nostra vita.

T. **Vieni nei nostri cuori!**

G. Tu, luce che rischiari  
i nostri rapporti.

T. **Vieni nei nostri cuori!**

**Dal libro del profeta Isaia  
(Is 9.1-2.5-7)**

Il popolo che camminava  
nelle tenebre ha visto una grande luce;  
su coloro che abitavano in terra  
tenebrosa una luce rifulse. Hai  
moltiplicato la gioia, hai aumentato  
la letizia. Gioiscono davanti a te  
come si gioisce quando si miete  
e come si esulta quando si divide  
la preda. Poiché un bambino è nato  
per noi, ci è stato dato un figlio.  
Sulle sue spalle è il potere e il suo  
nome sarà: Consigliere ammirabile,  
Dio potente, Padre per sempre,  
Principe della pace. Grande sarà  
il suo potere e la pace non avrà fine  
sul trono di Davide e sul suo regno,

che egli viene a consolidare  
e rafforzare con il diritto e la giustizia,  
ora e per sempre.  
Questo farà lo zelo del Signore  
degli eserciti.

**RIFLESSIONE**

*Siamo all'inizio di un'altra Novena.  
Alcuni di noi ne hanno fatte tante,  
e il rischio più grande che possiamo  
correre è quello di vivere quest'altro  
Natale senza che ci accorgiamo  
della novità di Gesù che nasce  
dentro di noi, senza che la nostra  
vita cambi minimamente.  
Abbiamo bisogno allora di guardare  
bene, di vederci chiaro.  
Isaia è stato un uomo mandato  
da Dio che "ci ha visto chiaro"  
fin dall'inizio. Ha predetto  
la venuta di Gesù molti anni prima  
che avvenisse. Lasciamoci guidare  
dalla sua fiducia, e scopriremo  
che stare svegli ci aiuta  
a riconoscere Gesù che passa  
in mezzo a noi, nella nostra  
esistenza, cambiandoci davvero  
la vita.*

—  
*La sveglia mi invita a una scelta:  
mi lascio svegliare dal suo suono  
o la spengo girandomi dall'altra  
parte per continuare a "dormire"?*

**Preghiere di intercessione**

Al Padre, datore di ogni bene  
nella nostra vita, rivolgiamo  
la nostra preghiera e diciamo:  
*Vieni, Signore Gesù!*

1L. Perché gli uomini di oggi  
sappiano staccare un attimo  
gli occhi dalle cose materiali  
per alzarli al cielo, verso di te,  
*preghiamo:*

2L. Signore Gesù, aiutaci a riprendere  
anche quest'anno con entusiasmo  
e coraggio questo cammino  
che ci porta a prepararci ad accogliere  
la tua venuta nella nostra vita,  
*preghiamo:*

3L. Aiutaci, Gesù, ad essere sempre  
svegli, pronti per poterti riconoscere  
in mezzo a noi come la nostra luce,  
*preghiamo.*

**Padre nostro...**

G. Preghiamo:  
O Padre, che anche quest'anno  
ci chiami a celebrare la venuta  
del tuo figlio Gesù sulla terra,  
fa' che possiamo camminare spediti  
sulla via che ci conduce all'incontro  
con te, e che questi giorni di Novena  
ci aiutino a farti posto nel nostro  
cuore. Te lo chiediamo per Gesù  
Cristo tuo Figlio e nostro Signore.  
T. Amen!





**QUARTO GIORNO**

## Giovanni il Battista

G. Nel nome del Padre,  
del Figlio e dello Spirito Santo.  
T. **Amen.**

L. *Gesù, aiuta i nostri occhi  
a riconoscerti quando vieni in mezzo  
a noi, così come ha fatto il tuo  
precursore Giovanni Battista.*

G. Tu, luce che illumini  
il nostro cammino.  
T. **Vieni nei nostri cuori!**  
G. Tu, fiamma che riscaldi  
la nostra vita.  
T. **Vieni nei nostri cuori!**  
G. Tu, luce che rischiari  
i nostri rapporti.  
T. **Vieni nei nostri cuori!**

**Dal vangelo secondo Giovanni  
(Gv 1,19-28)**

Questa è la testimonianza  
di Giovanni, quando i Giudei  
gli inviarono da Gerusalemme  
sacerdoti e leviti a interrogarlo:  
«Tu chi sei?». Egli confessò e non  
negò. Confessò: «Io non sono il  
Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei  
dunque? Sei tu Elia?». «Non lo  
sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No»,  
rispose. Gli dissero allora:  
«Chi sei? Perché possiamo dare una  
risposta a coloro che ci hanno  
mandato. Che cosa dici di te stesso?».  
Rispose: «Io sono voce di uno che  
grida nel deserto: Rendete diritta

la via del Signore, come disse  
il profeta Isaia». Quelli che erano  
stati inviati venivano dai farisei.  
Essi lo interrogarono e gli dissero:  
«Perché dunque tu battezzi, se non  
sei il Cristo, né Elia, né il profeta?».  
Giovanni rispose loro: «Io battezzo  
nell'acqua. In mezzo a voi sta uno  
che voi non conoscete, colui che viene  
dopo di me: a lui io non sono degno  
di slegare il laccio del sandalo». Questo  
avvenne in Betània, al di là  
del Giordano, dove Giovanni stava  
battezzando.

**RIFLESSIONE**

*Giovanni Battista ha inaugurato  
la nuova profezia, quella del tempo  
della Chiesa, che non consiste  
nell'annunciare una salvezza futura  
e lontana, ma nel rivelare  
la presenza nascosta di Cristo  
nel mondo, nello strappare il velo  
dagli occhi della gente, scuoterne  
l'indifferenza, ripetendo con Isaia:  
«Ecco, io faccio una cosa nuova,  
proprio ora germoglia: non ve ne  
accorgete?» (cfr. Is 43,19).  
Giovanni Battista ci insegna che per  
essere profeti non occorre una  
grande dottrina ed eloquenza.  
Egli non conosce ancora i titoli  
di Gesù: Figlio di Dio, Verbo  
e neppure quello di Figlio dell'uomo,  
ma come riesce a far sentire  
la grandezza e unicità di Cristo!  
Usa immagini semplicissime, tratte  
dalla vita quotidiana e tradizionale.  
«Non sono degno di slegare il laccio  
del sandalo».*

*Il mondo e l'umanità appaiono,  
dalle sue parole, contenuti dentro  
un vaglio che il Messia, regge scuote  
nelle sue mani; davanti a lui si decide  
chi sta e chi cade, chi è grano e chi è  
pula, che il vento disperde.*

**Pregliere di intercessione**

Supplichiamo il nostro Redentore  
Gesù Cristo, che è via, verità e vita:  
*Vieni, Signore,  
e resta con noi.*

L'angelo Gabriele  
annunziò la tua  
venuta,  
- Figlio  
dell'Altissimo,  
vieni e regna  
sul tuo popolo.

Giovanni, il  
precursore, sussultò  
di gioia per te,  
- Santo di Dio,  
vieni e dona  
la salvezza al mondo intero.

Un angelo rivelò il tuo nome  
a Giuseppe,  
- Gesù Salvatore,  
vieni e libera il tuo popolo.

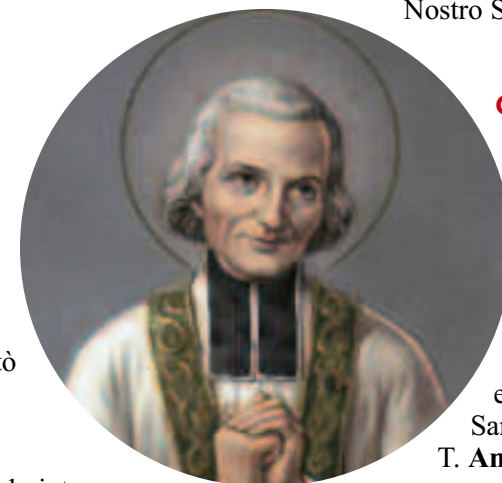
Il vecchio Simeone attese  
la tua venuta,  
- Luce del mondo,  
vieni e consola l'umanità.

Zaccaria predisse

la tua visita redentrice,  
- Illumina quanti sono nelle tenebre  
e nell'ombra della morte.

**Padre nostro...**

G. Preghiamo.  
Guarda, o Padre, il tuo popolo, che  
attende con fede il Natale del  
Signore, e fa' che giunga a celebrare  
con rinnovata esultanza il grande  
mistero della salvezza. Per Cristo  
Nostro Signore. T. **Amen.**



**QUINTO GIORNO**

## Curato d'Ars

G. Nel nome  
del Padre,  
del Figlio  
e dello Spirito  
Santo.  
T. **Amen.**

L. *Gesù, aiuta i nostri occhi  
a riconoscerti quando vieni in mezzo  
a noi, così come ha fatto il tuo servo  
Giovanni Maria Vianney,  
Curato d'Ars.*

G. Tu, luce che illumini  
il nostro cammino.  
T. **Vieni nei nostri cuori!**  
G. Tu, fiamma che riscaldi  
la nostra vita.  
T. **Vieni nei nostri cuori!**

G. Tu, luce che rischiari i nostri rapporti.

T. **Vieni nei nostri cuori!**

**Dal vangelo secondo Matteo (Mt 6,7-13)**

«Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che glielie chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male».

**RIFLESSIONE**

*Fate bene attenzione, miei figliuoli: il tesoro del cristiano non è sulla terra, ma in cielo. Il nostro pensiero perciò deve volgersi dov'è il nostro tesoro. Questo è il bel compito dell'uomo: pregare e amare. Se voi pregate e amate, ecco, questa è la felicità dell'uomo sulla terra. La preghiera nient'altro è che l'unione con Dio. Quando qualcuno ha il cuore puro e unito a Dio, è preso da una certa soavità e dolcezza che inebria, è purificato da una luce che si diffonde attorno a lui misteriosamente. In questa unione intima,*

*Dio e l'anima sono come due pezzi di cera fusi insieme, che nessuno può più separare. Figliuoli miei, il vostro cuore è piccolo, ma la preghiera lo dilata e lo rende capace di amare Dio. La preghiera ci fa pregustare il cielo, come qualcosa che discende a noi dal paradiso (dal Catechismo di San Giovanni Maria Vianney).*

**Pregiere di intercessione**

A Cristo, giudice dei vivi e dei morti, salga fiduciosa la preghiera del popolo redento.

R. *Vieni, Signore Gesù.*

Signore, il mondo riconosca la tua giustizia, la tua gloria abiti sulla nostra terra. R.

Tu, che hai voluto condividere la debolezza della condizione umana, infondi in noi la forza inesauribile del tuo Spirito. R.

Irradia sul mondo la luce della tua verità, illumina i nostri fratelli che ancora non ti riconoscono. R.

Sei venuto nell'umiltà per cancellare i nostri peccati, venendo nella gloria, guidaci alla felicità eterna. R.

**Padre nostro...**

G. *Preghiamo:*  
Dio onnipotente e misericordioso, che in San Giovanni Maria Vianney

ci hai offerto un mirabile pastore, pienamente consacrato al servizio del tuo popolo, fa' che possiamo anche noi donare la vita ai nostri fratelli nell'attesa della tua venuta.  
Per Cristo Nostro Signore.  
T. **Amen.**



**SESTO GIORNO**

**Pier Giorgio Frassati**

G. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.  
T. **Amen.**

L. *Gesù, aiuta i nostri occhi a riconoscerti quando vieni in mezzo a noi, così come ha fatto il tuo servo Pier Giorgio Frassati.*

G. Tu, luce che illumini il nostro cammino.  
T. **Vieni nei nostri cuori!**  
G. Tu, fiamma che riscaldi la nostra vita.  
T. **Vieni nei nostri cuori!**  
G. Tu, luce che rischiari i nostri rapporti.  
T. **Vieni nei nostri cuori!**

**Dal libro del profeta Geremia (Ger 29,11-14)**

«Io conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo – oracolo del Signore –, progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza.

Voi mi invocherete e ricorrerete a me e io vi esaudirò. Mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il cuore; mi lascerò trovare da voi. Oracolo del Signore. Cambierò in meglio la vostra sorte e vi radunerò da tutte le nazioni...».

**RIFLESSIONE**

*Pier Giorgio Frassati scriveva: «Nelle mie lotte interne mi sono spesso domandato perché dovrei essere triste? Ho io forse perso la fede?»*

*No, grazie a Dio la mia fede è ancora abbastanza salda e allora rinforziamo, rinsaldiamo questa che è l'unica gioia, di cui uno possa essere pago in questo mondo perché vivere senza una fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta la verità non è vivere; è vivacchiare».*

—  
*In questa novena in cui ci stiamo avvicinando al mistero del Natale, siamo invitati da questo testimone, patrono dei giovani, a vivere*



*in pienezza questo tempo che ci prepara ad accogliere Colui che dà senso alle nostre giornate, alla nostra esistenza. Chiediamo al Signore il dono della fede perché la gioia del Natale invada tutte le situazioni che il mondo intero vive e gli sia concesso il dono della pace.*

**Antifona**

O Astro che sorgi, splendore della luce eterna, sole di giustizia: vieni, illumina chi giace nelle tenebre e nell'ombra di morte.

**Insieme:**

Benedetto il Signore Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo,

e ha suscitato per noi una salvezza potente nella casa di Davide, suo servo,

come aveva promesso per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo:

salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano.

Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza,

del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici,

di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.

E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade,

per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati,

grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge,

per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte

e dirigere i nostri passi sulla via della pace.

Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo

come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen

**Antifona**

O Astro che sorgi, splendore della luce eterna, sole di giustizia: vieni, illumina chi giace nelle tenebre e nell'ombra di morte.

G. Preghiamo:  
O Dio, che nella venuta del tuo Figlio hai risollevato l'uomo dal dominio del peccato e della morte, concedi a noi, che professiamo la fede nella sua incarnazione, di partecipare alla sua vita immortale. Per Cristo nostro Signore.  
T. Amen.



**SETTIMO GIORNO**

**Edith Stein**

G. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.  
T. Amen.

L. *Gesù, aiuta i nostri occhi a riconoscerti quando vieni in mezzo a noi, così come ha fatto la tua serva Edith Stein.*

G. Tu, luce che illumini il nostro cammino.  
T. **Vieni nei nostri cuori!**  
G. Tu, fiamma che riscaldi la nostra vita.  
T. **Vieni nei nostri cuori!**  
G. Tu, luce che rischiari i nostri rapporti.  
T. **Vieni nei nostri cuori!**

**Dal libro del profeta Isaia (7,14-15)**

«Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele. Egli mangerà panna e miele finché non imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene».

**RIFLESSIONE**

*«Ognuno di noi ha già sperimentato la felicità del Natale ma il cielo e la terra non sono ancora divenuti una cosa sola. La stella di Betlemme è una stella che continua a brillare*

*anche oggi in una notte oscura: Pace in terra agli uomini di buona volontà. Ma non tutti sono di buona volontà. Per questo il Figlio dell'eterno Padre dovette scendere dalla gloria del cielo, perché il mistero dell'iniquità aveva avvolto la terra. Le tenebre ricoprivano la terra, ed egli venne come la luce che illumina le tenebre, ma le tenebre non l'hanno compreso. A quanti lo accolsero egli portò la luce e la pace; la pace col Padre celeste, la pace con quanti come essi sono figli della luce e figli del Padre celeste. Il Bambino protende nella mangiatoia le piccole mani... "Seguimi", così dicono le mani del Bambino. Se mettiamo le nostre mani nelle mani del Bambino divino e rispondiamo con un "Sì"*

al suo "Seguimi", allora siamo suoi, e libera è la via perché la sua vita divina possa riversarsi in noi». (Edith Stein)

**Preghiere di intercessione**

Uniamoci alla santa Chiesa, che attende con fede il Cristo suo sposo e acclamiamo:  
R. *Vieni, Signore Gesù.*

Verbo eterno, che nell'incarnazione hai rivelato al mondo la tua gloria, trasformaci con la tua vita divina. R.

Ti sei rivestito della nostra debolezza, infondi in noi la forza del tuo amore. R.

Tu, che sei venuto povero e umile per redimerci dal peccato, accogliaci nell'assemblea dei giusti, quando verrai nella gloria. R.

Tu, che governi con sapienza e amore le tue creature, fa' che tutti gli uomini promuovano il progresso nella libertà e nella pace. R.

Tu, che siedi alla destra del Padre, allieta con la visione del tuo volto quelli che solo alla fine conobbero l'amore e la speranza. R.

**Padre nostro...**

G. Preghiamo:  
O Dio, che hai fatto giungere ai confini della terra il lieto annuncio del Salvatore, fa' che tutti gli uomini



accolgano con sincera esultanza la gloria del suo Natale. Per il nostro Signore.  
T. **Amen.**

**OTTAVO GIORNO**

**Andrea Santoro**

G. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.  
T. **Amen.**

L. *Gesù, aiuta i nostri occhi a riconoscerti quando vieni in mezzo a noi, così come ha fatto il tuo servo don Andrea Santoro.*

G. Tu, luce che illumini il nostro cammino.  
T. **Vieni nei nostri cuori!**  
G. Tu, fiamma che riscaldi la nostra vita.  
T. **Vieni nei nostri cuori!**  
G. Tu, luce che rischiari i nostri rapporti.  
T. **Vieni nei nostri cuori!**

**Dal libro del profeta Isaia (Is 9,1-2.5-6)**

«Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine».

**RIFLESSIONE**

*Pochi giorni prima di essere ucciso a Trebisonda (Turchia), il sacerdote scrive agli amici italiani questo racconto: Mi si è avvicinato un gruppetto, erano 4-5 ragazzi sui 14-15 anni e hanno cominciato a farmi domande: «Ma sei qui perché ti hanno obbligato?». «No, sono venuto volentieri, liberamente». «E perché?». «Perché mi piace la Turchia. Perché c'era qui una Chiesa e un gruppo di cristiani senza prete e allora mi sono reso disponibile. Per favorire dei buoni rapporti tra cristiani e musulmani...». «Ma sei contento?» (hanno usato la parola mutlu che in turco vuol dire felice). «Certo che sono contento. Adesso poi ho conosciuto voi, sono ancora più contento. **Vi voglio bene.**».*

*A questo punto gli occhi di una ragazza si sono illuminati, mi ha guardato con profondità e mi ha detto con slancio: «Anche noi ti vogliamo bene». Dirsi «ti vogliamo bene» dentro una chiesa, tra cristiani e musulmani, mi è sembrato un raggio di luce. Basterebbe questo a giustificare la mia venuta. Ogni giorno il Signore viene nella nostra vita, chiediamogli di saperlo accogliere e di dimostrarci il nostro amore così come d. Andrea ha fatto, per Suo amore, nei confronti del popolo turco.*

**Antifona**

O Emmanuele, nostro re e legislatore, speranza e salvezza dei popoli: vieni a salvarci, o Signore nostro Dio.

**Salmo 138**

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore: hai ascoltato le parole della mia bocca. A te voglio cantare davanti agli angeli, mi prostro verso il tuo tempio santo.

Rendo grazie al tuo nome per la tua fedeltà e la tua misericordia: hai reso la tua promessa più grande di ogni fama. Nel giorno in cui t'ho invocato mi hai risposto,



hai accresciuto in me la forza.  
Ti loderanno, Signore,  
tutti i re della terra quando udranno  
le parole della tua bocca.

Canteranno le vie del Signore,  
perché grande è la gloria del Signore;  
eccelso è il Signore e guarda verso  
l'umile ma al superbo volge  
lo sguardo da lontano.

Se cammino in mezzo alla sventura  
tu mi ridoni vita;  
contro l'ira dei miei nemici  
stendi la mano e la tua destra mi salva.

Il Signore completerà per me  
l'opera sua.  
Signore, la tua bontà dura per sempre:  
non abbandonare l'opera  
delle tue mani.

**Antifona**

O Emmanuele, nostro re  
e legislatore, speranza e salvezza  
dei popoli: vieni a salvarci,  
o Signore nostro Dio.

G. Preghiamo:  
O Dio onnipotente ed eterno,  
è ormai davanti a noi il Natale  
del tuo Figlio: ci soccorra  
nella nostra indegnità il Verbo  
che si è fatto uomo nel seno  
della Vergine Maria e si è degnato  
di abitare fra noi.  
Egli è Dio e vive e regna con te,  
nell'unità dello Spirito Santo,  
per tutti i secoli dei secoli.  
T. Amen.

**NONO GIORNO**

**Giovanni Paolo II**

G. Nel nome del Padre,  
del Figlio e dello Spirito Santo.  
T. Amen.

L. *Gesù, aiuta i nostri occhi  
a riconoscerti quando vieni in mezzo  
a noi, così come ha fatto il tuo servo  
Giovanni Paolo II.*

G. Tu, luce che illumini  
il nostro cammino.

T. **Vieni nei nostri cuori!**

G. Tu, fiamma che riscaldi  
la nostra vita.

T. **Vieni nei nostri cuori!**

G. Tu, luce che rischiari  
i nostri rapporti.

T. **Vieni nei nostri cuori!**

**Dal libro del profeta Isaia  
(Is 52,7-10)**

«Come sono belli sui monti  
i piedi del messaggero che annunzia  
la pace, del messaggero di buone  
notizie che annuncia la salvezza,  
che dice a Sion:  
«Regna il tuo Dio».  
Una voce!  
Le tue sentinelle alzano  
la voce, insieme esultano,  
poiché vedono con gli occhi  
il ritorno del Signore a Sion.  
Prorompete insieme in canti di gioia,  
rovine di Gerusalemme,  
perché il Signore ha consolato  
il suo popolo,



ha riscattato Gerusalemme.  
Il Signore ha snudato il suo santo  
braccio davanti a tutte le nazioni;  
tutti i confini della Terra vedranno  
la salvezza del nostro Dio».

**Preghiera di Giovanni Paolo II**

*Signore Gesù,  
ti contempliamo  
nella povertà di Betlemme,  
rendici testimoni del tuo amore,  
di quell'amore  
che ti ha spinto a spogliarti  
della gloria divina,  
per venire a nascere  
fra gli uomini  
e a morire per noi.  
Infondi in noi il tuo Spirito,  
perché la grazia dell'Incarnazione  
susciti in ogni credente l'impegno  
di una più generosa corrispondenza  
alla vita nuova  
ricevuta nel Battesimo.  
Fa' che la luce di questa notte  
più splendente del giorno  
si proietti sul futuro e orienti i passi  
dell'umanità sulla via della pace.  
Tu, Principe della Pace,  
tu, Salvatore nato oggi per noi,*

*cammina con la Chiesa  
sulla strada che le si apre dinanzi  
nel nuovo millennio.*

**Preghiere di intercessione**

Cristo è la luce che illumina  
ogni uomo. La santa Chiesa,  
unita nella preghiera di lode,  
lo attende e lo invoca:  
*Vieni, Signore Gesù.*

Lo splendore della tua presenza,  
o Cristo, vinca le nostre tenebre,  
- ci renda degni dei tuoi benefici.

Salva il tuo popolo,  
Signore nostro Dio,  
- fa' che oggi e sempre glorifichiamo  
il tuo nome.

Accendi nei nostri cuori una sete  
ardente di te, o Signore,  
- il tuo Spirito ci unisca tutti in  
comunione di fede e di carità.

Ti sei rivestito dell'umana debolezza,  
- soccorri e proteggi i poveri, i malati,  
gli agonizzanti.

**Padre nostro...**

G. Preghiamo:  
Affrettati, non tardare, Signore Gesù;  
la tua venuta dia conforto e speranza  
a coloro che confidano nel tuo amore  
misericordioso. Tu sei Dio e vivi e regni  
con Dio Padre, nell'unità dello Spirito  
Santo, per tutti i secoli dei secoli.  
T. Amen.







